

# ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

## Verbale della IV Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (IX mandato)

(Triuggio - Villa Sacro Cuore, 26-27 novembre 2016)

SABATO 26 NOVEMBRE 2016

### AVVIO DEI LAVORI

Come da avviso di convocazione in data 27 ottobre 2016, la IV sessione del IX mandato del Consiglio Pastorale Diocesano inizia sabato 26 novembre 2016 alle ore 16.00 con la preghiera dell'Oratio media. Sono presenti: l'Arcivescovo Sua Eminenza card. Angelo Scola, che assume la Presidenza della sessione; S. Ecc. mons. Paolo Martinelli, Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale diocesano; S. Ecc. mons. Enrico Delpini, Vicario Generale; S. Ecc. mons. Pierantonio Tremolada, Vicario Episcopale per l'Evangelizzazione; S. Ecc. mons. Franco Agnesi, Vicario Episcopale della Zona II; mons. Bruno Marinoni, Moderator Curiae; mons. Luca Bressan, Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione.

Consiglieri presenti: 123 su 146

Consiglieri assenti: 23 – di cui 19 giustificati e 4 non giustificati

Segretario: Valentina Soncini

Svolge la funzione di moderatore: Gianfranco Iemmo

Presidente della Commissione: Eugenio Di Giovine

Il tema all'OdG è: *La pluriformità nell'unità nella pastorale dell'Arcidiocesi ambrosiana*

Il moderatore **Gianfranco Iemmo** saluta l'assemblea e l'Arcivescovo e dà subito la parola a S. Ecc. mons. Paolo Martinelli.

**S. Ecc. mons. Paolo Martinelli, Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano.** Lo scopo di questo mio breve intervento introduttivo è quello innanzitutto di ringraziare la Commissione che ha lavorato assiduamente per produrre il documento preparatorio che è stato distribuito a tutti con buon anticipo. La Commissione si è trovata più volte per imbastire il documento

preparatorio, che ha animato gli incontri di Zona dei consiglieri e che fa da guida all'odierna IV sessione del Consiglio Pastorale Diocesano. Grazie ad Eugenio Di Giovine, presidente della Commissione, e a tutti i consiglieri. Il tema della pluriformità nell'unità si è rivelato subito molto interessante ed ha acceso un dibattito molto vivo. Tutti hanno riconosciuto il carattere decisivo della tematica per la vita della nostra Chiesa. Il confronto è stato molto intenso, rivelando anche sensibilità diverse, facendo emergere grande e promettente ricchezza di esperienza e riflessione.

L'altro scopo del mio intervento è di annunciare i temi delle prossime due sessioni del Consiglio Pastorale, previste rispettivamente per il 25/26 febbraio e per il 22/23 aprile 2017.

Il tema della V sessione (febbraio 2017) sarà: ***“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale” nella pastorale dell’Arcidiocesi ambrosiana.*** Il titolo si riferisce al tema della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi prevista per l'ottobre 2018. Tra pochi giorni sarà reso noto il documento preparatorio elaborato dal Consiglio del Sinodo dei Vescovi. Il tema è evidentemente in relazione con quello della famiglia (Sinodo Straordinario 2014 e Ordinario 2015) e pone l'accento sull'esperienza della fede tra i giovani e sulle difficoltà riguardanti la decisione vocazionale. La Commissione dovrà prendere in considerazione il documento preparatorio ed elaborare un testo breve che aiuti i consiglieri a riflettere sulla situazione dei giovani nella nostra Diocesi in relazione alla vita della fede e alla decisione vocazionale. In tal modo la sessione potrà dare suggerimenti validi perché la Diocesi si sensibilizzi adeguatamente e rifletta sulla tematica che verrà affrontata dal Sinodo.

Il tema della VI sessione (aprile 2017) sarà legato alla Visita pastorale del Santo Padre, papa Francesco, alla nostra Diocesi. Visita che come noto avrà luogo sabato 25 marzo. Il titolo potrebbe essere così formulato: ***Il lascito della Visita di papa Francesco nell’Arcidiocesi ambrosiana.*** La Commissione preparatoria dovrà tenere presente l'evento del 25 marzo e i discorsi che papa Francesco pronuncerà in quel giorno, e formulare un breve documento preparatorio che aiuti i consiglieri a riflettere sul senso della Visita del Santo Padre e su come poter dare seguito al suo messaggio nella Diocesi. È bene che la Commissione tenga presente nella formulazione del documento preparatorio anche la conclusione della Visita pastorale in atto nella Diocesi da parte dell'Arcivescovo, con la quale la Visita del Papa si collega.

La speranza è che queste mie brevi note siano sufficienti perché un buon numero di consiglieri si offra spontaneamente per le due commissioni preparatorie, che andranno costituite entro la chiusura della IV sessione del Consiglio Pastorale, ossia entro domani.

Il **moderatore** passa la parola alla segretaria, **Valentina Soncini**, che interviene con alcune comunicazioni introduttive. Chiede l'approvazione del verbale della Sessione III, inviato ad inizio luglio. All'unanimità il verbale viene approvato.

Dà notizia dei consiglieri che si sono dimessi: padre Festa, padre Bordin, Ri-

ta Mauri, Volpi, già sostituiti rispettivamente con don Francesco Sposato, don Valeriano Giacomelli, Giovanna Mizzau e Claudio Tarantola. Inoltre si sono dimessi per ragioni diverse (trasloco, lavoro e salute) Chiara Giuliani, Maria Giovanna Delfante ed Erminio Bertani, che dovranno essere sostituiti. Invita a salutare coloro che sono presenti oggi per la prima volta.

Spiega il testo della liberatoria che viene distribuita in sala: si chiede a ciascun consigliere di firmare un foglio di accettazione della nomina in Consiglio con i rispettivi impegni definiti dallo Statuto del Consiglio. Inoltre, in tale modulo sono indicati in modo sintetico alcuni riferimenti normativi che possono fungere da liberatoria per l'utilizzo corretto dei dati da parte della segreteria, con riferimento al decreto CEI sul diritto alla buona fama e reputazione. Dovrebbe fungere da liberatoria in riferimento alla *privacy* per poter pubblicare *on line* nel sito della Diocesi l'elenco dei consiglieri con il proprio indirizzo mail, al fine di favorire la costruzione di una rete di comunicazione tra i consiglieri e il territorio che li ha espressi. Tutti i consiglieri sono pregati di leggere e firmare la liberatoria e riconsegnare il foglio. In caso di problemi per la pubblicazione della mail, si chiede di farsi presenti.

Il **moderatore** dà la parola al Presidente della Commissione **Eugenio Di Giovine** per introdurre i lavori della sessione.

**Eugenio Di Giovine, Presidente Commissione - membro di nomina arcivescovile - Zona IV (\*)**<sup>1</sup>. Il lavoro della Commissione è stato molto ricco ed interessante. Il tema affrontato si è rivelato molto ampio, “ipertestuale”: un tema che ne apre molti altri. Coinvolge molti ambiti dell’essere Chiesa, della vita pastorale, dell’ecclesiologia. Molti di noi hanno un’appartenenza a movimenti o associazioni e abbiamo provato ad avere una prospettiva di fiducia, definita dal fatto che cogliamo che lo Spirito sta agendo: i movimenti nascono per iniziativa dello Spirito. Ci chiediamo: cosa sta suggerendo ancora alla nostra Chiesa ambrosiana, così come in passato ha suggerito attraverso i tanti ordini e istituti religiosi? Ci sono molte analogie tra quanto è successo nella vita religiosa e quanto è ora in atto nei movimenti laicali. Vorremmo comprendere cosa sta emergendo. Abbiamo tratto spunto e abbiamo trovato un fondamento ricco nel testo *Iuvenescit Ecclesia*, che riprende precedenti documenti, per esempio la *Christifideles laici* del 1988 (criteri di ecclesialità). Anche la citazione di *Evangelii Gaudium* 131 offre una chiave di lettura interessante per il futuro. Il Papa dice che tutto il popolo annuncia il Vangelo; il popolo di Dio è «*un popolo dai molti volti*», e tutti siamo discepoli missionari: i carismi a servizio della comunione sono dunque una dimensione ormai stabile e importante per la Chiesa di oggi. Va dunque superata la dicotomia tra ambienti e cura del territorio, carismi e Parrocchie. Abbiamo dunque colto l’importanza di un atteggiamento di fiducia verso ciò che emerge. In questa prospettiva di fiducia abbiamo chiesto alle Zone di riflettere con coraggio sulle sfide che oggi interpellano tutti – movimenti, associazioni, Parrocchie – nel vivere oggi la missione della Chiesa. Cosa già sta succedendo? Come operiamo a tal proposito? Come affronta-

mo oggi le questioni? Anche l'andamento del Consiglio lo prevediamo molto orientato ad un atteggiamento positivo e propositivo. Non potevamo fare a meno di un piccolo racconto sul dato di esperienza: il racconto legato ai passi fatti dal Coordinamento. Ma poi procederemo nella ricerca dei doni – quasi una “caccia al tesoro” – che già ci sono e che possono essere impiegati per la missione della Chiesa. Ascoltiamo, vediamo da dove partiamo, consideriamo l'esistente.

**Moderatore:** introduciamo coloro che sono stati invitati a presentarci la storia e alcuni passi del Coordinamento diocesano Associazioni, Movimenti e Gruppi ecclesiali. Nel materiale c'era una scheda storica sui membri del Coordinamento e oggi c'è da ritirare un fascicoletto che presenta i singoli carismi. Ora ascoltiamo alcuni passaggi vissuti al tempo del card. Martini e poi negli ultimi anni. Interverranno S. Ecc. mons. Franco Agnesi, che dopo il Sinodo presiedeva il Coordinamento in qualità di Provicario generale e prima ne era parte in quanto assistente unitario di AC; poi intervengono Alberto Sportoletti per conto di CL e Silvia Landra, che è Presidente di AC ed in quanto tale segretaria del Coordinamento diocesano. A due voci presenteranno gli ultimi sviluppi del Coordinamento con la produzione di quel testo unitario firmato da tutti i soggetti in vista delle elezioni amministrative della primavera scorsa.

Interviene **S. Ecc. mons. Franco Agnesi, Vicario Episcopale della Zona II**

## IL COORDINAMENTO DIOCESANO TRA ASSOCIAZIONI, MOVIMENTI E GRUPPI

### Breve memoria storica

Non sono uno storico e neppure ho la pazienza di archiviare tutto quello che faccio... e oggi mi pento!

### *Gli inizi*

Accogliendo l'invito a raccontare gli inizi del Coordinamento, ho subito cercato e trovato il testo *Paternità e libertà* (Centro Ambrosiano, 1999), che raccoglie due Ritiri Spirituali proposti dal cardinal Martini ai Responsabili diocesani e locali delle Aggregazioni presenti nel Coordinamento, rispettivamente il 10 gennaio 1998 e il 23 gennaio 1999. Avevo un ricordo vivo di quell'esperienza con il salone di via Sant'Antonio pieno (quindi circa 400 persone); e soprattutto ricordo la soddisfazione dei partecipanti. Questo testo è esaurito, anche nei magazzini di ITL (cfr. Allegato 1).

L'introduzione (non firmata, ma forse scritta da me...) mi ha aiutato per questo racconto. Così inizia: «*Da più di dieci anni esiste in Diocesi il “Coordinamento Diocesano tra Associazioni, Movimenti e Gruppi”, voluto dall'Arcive-*

*scovo secondo lo spirito e la lettera del Can. 394 del Codice di Diritto Canonico*». Siamo nel 1999 e quindi il rimando è agli anni 1986-1987-1988.

Ho perciò cercato qualche documento che risalisse a quegli anni. Ne ho trovati alcuni che richiamo brevemente.

- **Lettera dell'Arcivescovo Martini del 10 febbraio 1987** ai presidenti di AC, ACLI, Movimento Focolari, CL, AGESCI (cfr. Allegato 2). In essa, come abbiamo visto, si cita la Lettera *Farsi prossimo nella Città*.

- **Farsi prossimo nella città. Lettera alla Diocesi del 9 dicembre 1986.** La lettera rende conto del Convegno "Farsi prossimo" nei suoi risultati e nelle sue conseguenze. Nel capitolo intitolato "Quali iniziative si propongono per attuare nella pratica e prolungare nel tempo gli stimoli del Convegno?" si richiama lo stile del Convegno, che dovrà essere raccontato in diverse occasioni dai delegati; si avviano iniziative organiche di formazione di base per operatori pastorali e per i cristiani impegnati nel campo amministrativo e politico; e al n. 5 si legge: «Sarà pure necessario attuare prossimamente un coordinamento stabile e un riferimento autorevole di verifica per i gruppi e le aggregazioni ecclesiali presenti e operanti in diocesi, secondo quanto ho già indicato nell'intervento ai decani dello scorso settembre».

Finalmente avevo trovato la fonte! E la fonte zampilla dalla testimonianza della carità e della comunione ecclesiale richiamate e vissute nel cammino pastorale sul "Farsi prossimo" e nel Convegno conclusivo. Mi permetto sottolineare che la nascita del Coordinamento non era meramente organizzativa o burocratica.

- **Il 3 settembre 1986** l'Arcivescovo Martini tenne un intervento all'Assemblea Decani a Tavernola dal titolo "**La dedicazione del presbitero diocesano, cooperatore del Vescovo, alla Chiesa diocesana**". Il punto centrale dell'intervento verte sulla figura e il ruolo del presbitero diocesano nella dedicazione alla Chiesa particolare al servizio della quale è stato ordinato. Nel discorso affronta anche la domanda "Come garantire che i sacerdoti diocesani, aventi un riferimento a questo o a quel movimento particolare, vivano con piena verità la dedizione alla Chiesa particolare, assicurando se stessi e la Chiesa da ogni possibile incertezza quanto all'unità della loro vita personale e azione pastorale?". La lunga e articolata riflessione sul presbitero diocesano si conclude con un proposito che riguarda movimenti, gruppi e associazioni: «*Sto studiando, nella lettera e nello spirito del canone 394, uno strumento di coordinamento e di guida che garantisca una comunione vissuta e la promozione di tutto ciò che lo Spirito offre e stimola a vantaggio di tutti*».

Il cammino che inizierà nel febbraio successivo si realizzerà secondo i criteri che l'Arcivescovo stesso indicherà.

- *Scopo di questo strumento è quello di regolare e favorire i rapporti tra le diverse realtà ecclesiali, così che vengano affrontati problemi e iniziative concernenti l'ambito diocesano con l'esplicita ricerca della collaborazione e della comunione, sotto l'autorità del Vescovo e in piena sintonia con il cammino dell'intera Diocesi.*

- *Tale strumento non vuol essere solo luogo di consultazione e di informa-*

zione in cui ciascuno esprime quello che fa, per poi raggiungere un'intesa generica; vorrebbe piuttosto essere un luogo di vero coordinamento, di mutuo arricchimento e di comune impegno su punti determinanti, e per scadenze particolarmente significative.

- Il Vescovo poi non potrà semplicemente rimettersi alla natura carismatica di una realtà per dedurne la sua immediata utilità e accettabilità in forza del principio della libertà dello Spirito. Come nota il can. 394 §2, che esorta i fedeli «a partecipare e sostenere le diverse opere di apostolato», il Vescovo, mentre deve sollecitare all'adempimento di tale dovere, deve, nello stesso tempo, discernere «le necessità di luogo e di tempo» di tale partecipazione e sostegno.

- Il Vescovo non deve semplicemente fare la rassegna di tutto ciò che è possibile e dare comunque spazio a tutto. Spetta a lui coordinare e discernere tra aspetti positivi ed eventuali aspetti, teoretici e pratici, meno idonei, così da accettare e promuovere gli aspetti buoni e correggere, per quanto necessario, quelli che risultassero meno utili o pregiudizievoli al cammino della Chiesa particolare.

## **2. Altri due esempi di coinvolgimento delle aggregazioni ecclesiali di quel periodo**

Il clima che si respirava incoraggiò altre occasioni di “coordinamento”.

- Un primo esempio di “coordinamento” lo troviamo citato nella Lettera Pastorale **Itinerari Educativi** (1988). Nel cap. 4 n. 89, dedicato a esempi di progetti riguardanti ambienti educativi riferiti all'Azione Cattolica, alle associazioni e ai movimenti, l'Arcivescovo ricorda la consultazione fatta con singole realtà associative per preparare la lettera stessa. «Nel lavoro preparatorio per questa lettera ho consultato con attenzione e frutto gli itinerari educativi che mi sono stati consegnati da singole associazioni o gruppi educativi, come l'AGESCI, Comunione e Liberazione, i Focolarini, il Rinnovamento nello Spirito, Rinascita Cristiana, le Comunità di vita cristiana, la Legio Mariae, l'Apostolato della Preghiera, Terz'Ordini e gruppi che si ispirano a carismi di ordini e congregazioni religiose, ecc. Questa consultazione è stata per me molto fruttuosa e interessante, perché mi ha messo a contatto diretto (anche se molte cose mi erano già note) con la “autocoscienza propria” di ogni singolo gruppo e con i suoi metodi educativi. Ne è venuta una raccolta di indicazioni che, in quanto utili per tutti, ho avuto modo di inserire nelle pagine di questo libretto. In quanto specifiche e quindi particolari di ciascuna realtà, sarebbe giusto che fossero più conosciute, e non potendo farlo nell'ambito di queste pagine, auspico che possa avvenire in altra forma».

- Altro esempio di “coordinamento” è proposto dall'Arcivescovo quando avvia uno «**strumento promotore della pastorale giovanile**» (che diventerà poi l'attuale Servizio di Curia) nel quale «saranno rappresentate anche le associazioni e i movimenti ecclesiali». Nella Lettera Pastorale **Educare ancora** (1989) scritta dopo l'Assemblea di Sichem e la *Christifideles laici*, così scrive al n. 23: «Come strumento, al centro della Diocesi, si studierà un organismo promotore della pastorale giovanile, affidato a un Responsabile che risponda

*direttamente al Pro-Vicario Generale per l'attuazione del programma pastorale e tenga stretti contatti con il Pro-Vicario per le realtà del laicato organizzato. Il Responsabile sarà affiancato da una segreteria operativa e da una Commissione diocesana di pastorale giovanile, nella quale saranno rappresentate anche le associazioni e i movimenti ecclesiali. Avrà il compito di promuovere e attuare un "piano di pastorale giovanile" con iniziative annuali ben determinate, e curerà lo studio e le proposte relative alla precisazione o revisione di strutture che interessano la pastorale giovanile. La pastorale giovanile che si intende promuovere è anzitutto quella di base, che parte dagli Orotori e dalle Parrocchie e fa riferimento ai Decanati e alle grandi iniziative diocesane. L'Azione Cattolica avrà un ruolo trainante nello studiare e proporre iniziative valide per tutti i giovani, e i suoi soci si metteranno volentieri a disposizione per la realizzazione di tale impegno che ha una priorità missionaria assoluta».*

### **Intermezzo: breve racconto dei contatti "ufficiali" del Responsabile con le Aggregazioni**

#### **3. I primi passi fino al Sinodo 47°**

I primi passi del Coordinamento affidato alla presidenza del Pro Vicario Generale, con la segreteria del Presidente e dell'Assistente dell'Azione Cattolica, hanno assunto questo stile:

All'inizio dell'anno pastorale l'Arcivescovo presentava la Lettera Pastorale e ogni aggregazione illustrava come l'avrebbe recepita nei cammini formativi e nelle proprie attività.

Molto spazio era dato alla presentazione e alla conoscenza reciproca affinché crescessero la stima e lo spirito di fraternità. Se è possibile riassumere in questo modo, direi che nell'effervescenza degli anni '70 non mancavano conflitti e parallelismi tra le diverse aggregazioni, che erano gradualmente superati dalla conoscenza diretta e dal riferimento al Vescovo ed alla Chiesa particolare, nella quale comunque tutti operavano e di cui rappresentavano il volto.

Gradualmente crebbe anche l'esigenza di accrescere l'impegno e la collaborazione per la missione e la testimonianza cristiana in aiuto alle realtà parrocchiali.

Nel frattempo entrarono a far parte del Coordinamento le associazioni e i movimenti che avete elencati nella scheda come "presenti dal 1995".

Il Sinodo 47°, infine, raccolse insieme alla riflessione dottrinale anche l'esperienza fatta nel Coordinamento e lo rilanciò con queste parole: *«La Diocesi ha promosso e intende continuare a promuovere e valorizzare uno specifico strumento denominato Coordinamento tra associazioni, gruppi e movimenti. Esso prosegue la sua opera preziosa, finalizzata a favorire uno spirito di fraternità tra le diverse aggregazioni laicali nell'accoglienza del volto proprio di ciascuna, ad accrescere lo slancio apostolico e a individuare le forme più adeguate per una concreta collaborazione a tutti i livelli, a partire da quello parrocchiale, sotto l'autorità dell'Arcivescovo e in piena sintonia con il cammino della Dio-*

cesi. *L'Azione Cattolica, secondo la sua particolare ministerialità, svolge il compito di segreteria di questo Coordinamento, attuando anche così il servizio, a cui è chiamata, per la crescita della comunione tra le diverse aggregazioni che vi partecipano»* (cost. 395 §2-3).

#### **4. Dopo il Sinodo: la tappa della maturità ecclesiale**

Nell'anno 1997 l'Arcivescovo scrisse la **Lettera Pastorale Tre racconti dello Spirito**. Già all'inizio diceva: *«La riflessione mi porterà a occuparmi anche di quei luoghi dell'esperienza dello Spirito che sono oggi i movimenti nella Chiesa. È importante chiarire fin dall'inizio il modo del mio approccio: desidero verificare come, sia in essi che in ogni altra esperienza "spirituale", si possa cogliere il mistero del Dio vivente, qui e ora. Vorrei insomma, parlando in generale dei tanti cammini in cui lo Spirito Santo si fa presente, individuare le forme e gli itinerari, anche di purificazione, per cui lo Spirito, attraverso tali esperienze, tocca veramente il nostro cuore, ci inquieta, ci consola, ci apre al Mistero santo»*. E in conclusione riprendeva il tema: *«Quest'anno, anno dello Spirito Santo, invito a rivedere il nostro volto di comunità cristiana su quello che chiamerei un "decalogo" della vita secondo lo Spirito, esposto nella terza parte di questa Lettera. È un invito rivolto a tutte le Parrocchie, le istituzioni, le aggregazioni e i movimenti operanti in Diocesi, e che può considerarsi esteso, nell'ambito delle regole e tradizioni di ciascuna, anche alle comunità religiose e a tutte le esperienze di vita consacrata. Si tratta infatti di criteri spirituali nei quali ciascuno si può rispecchiare. La presente Lettera non intende di per sé riprendere i cosiddetti "criteri di ecclesialità" che sono stati enunciati nella Christifideles laici del 1988 (nn. 28-31) e dalla Nota pastorale dei Vescovi italiani del 1993 (Le aggregazioni ecclesiali nella Chiesa) e che rimangono validi, ma vuole aiutare ogni comunità, anche parrocchiale, a rileggersi alla luce della dottrina dello Spirito Santo, nell'atteggiamento di conversione propiziato dalla preparazione al grande Giubileo»*.

- Fu questo il motivo che spinse l'Arcivescovo ad invitare coloro che avevano responsabilità educative nelle associazioni, movimenti e gruppi membri del Coordinamento ad una giornata di ritiro spirituale nel gennaio nel 1998. La positività dell'esperienza ha condotto i membri stessi del Coordinamento a suggerire all'Arcivescovo un altro ritiro, svolto nel gennaio 1999.

- I due ritiri hanno suscitato nei partecipanti feconde domande che sono entrate in sintonia con l'invito a proseguire nel cammino che il papa san Giovanni Paolo II ha indicato ai Movimenti ecclesiali e le nuove Comunità nel grande discorso del 30 maggio 1998: *«È stato un periodo di prova per la loro fedeltà, un'occasione importante per verificare la genuinità dei loro carismi. **Oggi dinanzi a voi si apre una tappa nuova: quella della maturità ecclesiale.** Ciò non vuol dire che tutti i problemi siano stati risolti. È, piuttosto, una sfida. Una via da percorrere. La Chiesa si aspetta da voi frutti "maturi" di comunione e di impegno»*.

- Che cosa caratterizzò il cammino del Coordinamento di quel periodo? Si cercò di operare portando nelle Chiese locali, soprattutto a livello di Zona pa-

storale, la ricchezza e l'esperienza delle diverse aggregazioni su alcuni aspetti della vita pastorale: per un lungo periodo si lavorò sul territorio attorno ai temi della famiglia, della scuola, del lavoro e del tempo libero. Se è possibile riassumere in questo modo, potremmo dire che si passò gradualmente dal "raccontarci chi siamo" (con il rischio inevitabile di parlarci addosso) al "fare qualcosa insieme" per il bene della Chiesa (raccolgiamo persino dei soldi per il Seminario di Seveso da ristrutturare).

### **Conclusioni**

Il cammino era solo agli inizi, ma il Coordinamento fu considerato sempre importante per la vita diocesana, tanto che, al termine del mio servizio in Curia, per un tratto di strada fu presieduto direttamente dall'Arcivescovo Cardinale Tettamanzi (cfr. Allegato 3).

Nella lettera con le nomine dei vari Vicari per la Diocesi datata 11 settembre 2003 si legge al termine:

Ma la ricchezza attuale la raccontano gli attuali protagonisti.

Grazie per il cortese ascolto

### **Interviene Alberto Sportoletti – membro del Coordinamento per Comunione Liberazione**

Il documento sulle elezioni amministrative dello scorso maggio, sviluppato dal Coordinamento diocesano dei movimenti e delle associazioni, non si può capire senza raccontare brevemente il percorso che ha reso possibile questo esito, perché esso è stato il frutto di un cammino personale che ciascuno, io per primo, ha fatto dentro l'esperienza del Coordinamento negli ultimi anni. Racconto sinteticamente dunque il mio personale percorso da quando, nel gennaio 2013, ho cominciato a partecipare a questo luogo.

1. In un primo periodo vi partecipavo in modo ultimamente distaccato e critico, teso a evidenziarne i limiti, chiedendomi e chiedendo spesso a chi lo conduceva quale scopo avesse quel riunirsi, come fosse un parlamentino di rappresentanti delle varie realtà, e il lavoro che facevamo, che mi appariva assai formale. Gradualmente ho cominciato a capire che **qualsiasi risposta data da altri sarebbe stata insufficiente se innanzitutto non cambiavo io e il mio modo di starci**. Dovevo superare la preoccupazione di dire la cosa più giusta o intelligente o di far passare la mia linea, di avere ragione e di vedermela riconoscere; era invece necessario dialogare mettendo in comune la mia esperienza reale, cioè ciò che mi aiuta davvero a vivere, paragonandomi con i temi, i problemi aperti e le sfide che di volta in volta affrontavamo. Sono stato molto aiutato dalla libertà che mi hanno indicato alcuni cari amici: «*Non avere la preoccupazione di rappresentare il Movimento o di convincere di aver ragione, ma racconta l'esperienza reale che fai, quello che ti aiuta a vivere come quando dialoghi coi tuoi più cari amici e con noi*».

2. Così lentamente è accaduto che, mettendo **in comune l'esperienza**, il cammino di conoscenza della realtà e della sua origine nel lavoro del Coordinamento, ho riscoperto che è un fatto, un avvenimento che sta prima («*ci primerea*»),

direbbe papa Francesco), è la fede in Cristo che ci ha messo insieme e fonda l'unità nella pluriformità: non una premessa scontata, pochi fondamentali in cui riconoscersi insieme e poi divisi sul resto che conta, ma il fondamento stesso che sostiene la vita da riscoprirsi nella relazione con l'altro. Vi sono stati alcuni **momenti chiave** di lavoro dove è emerso questo metodo e questa riscoperta di un dialogo sull'esperienza reale e non un dibattito sulle opinioni: ad esempio, quando abbiamo messo in comune, tra noi e con i rispettivi responsabili degli uffici della Curia, le nostre esperienze educative sui preadolescenti e sulla famiglia; poi l'incontro pubblico con Silvia Landra, Paolo Petracca e il sottoscritto a Seregno prima delle elezioni comunali 2015 voluto dal parroco mons. Molinari; più recentemente (è in corso) il lavoro sulla *Juvenescit Ecclesia*. Abbiamo riscoperto che **la fede che ci tiene insieme non è appena un comune denominatore, ma è un fattore moltiplicante** cioè qualcosa che fonda e sostiene la vita e che è in grado di valorizzare ogni aspetto del reale, moltiplicandone il gusto perché dà significato alle circostanze. Questo ha fatto crescere la stima reciproca, non per una tattica ("dobbiamo andare d'accordo"), ma per il riconoscimento che ciascuno dei nostri carismi, per il fatto stesso che c'è, esiste non per un progetto solo umano, ma perché è stato voluto, è voluto oggi dal Mistero che fa tutte le cose, dall'azione dello Spirito, che le tiene in vita oggi per l'utilità del mondo e quindi mia. E quindi l'altro, pur con storie e temperamenti molto diversi, è essenziale per aiutarmi a capire chi sono io, a chi appartengo, per educarmi a una familiarità e conoscenza di Cristo, per educarmi al pensiero di Cristo, che mi ha afferrato nella forma storica del carisma che mi ha affascinato. Questo sguardo apre a un percorso di conoscenza reciproca, perché **«non si conosce se non nell'affezione»** (s. Agostino), cioè una conoscenza vera è possibile solo in un rapporto di stima che riconosce il valore dell'altro per sé, mentre il mondo teorizza esattamente il contrario e lo si vede dalla frammentazione imperante. E chi ci raduna, ci mette in relazione e ci sollecita a questo? **La Chiesa**: nell'esistenza stessa del Coordinamento come, nel caso specifico, nella provocazione per confrontarci e fare un lavoro insieme sulle elezioni: in questo si è visto un esempio della **coessenzialità** dei doni gerarchici e carismatici, in continuo dialogo e richiamo reciproco come sottolineato nella *Juvenescit Ecclesia*.

3. Abbiamo sperimentato che se dai spazio all'avvenimento di Cristo, che viene prima di ogni nostra opinione, Egli fa nuove tutte le cose: il **documento sulle elezioni amministrative** del maggio scorso sottoscritto da tutti i movimenti e associazioni del Coordinamento (e alla cui redazione tutti i membri del Coordinamento hanno dato un grande contributo), fatto nuovo mai successo nella storia, è potuto nascere da questo cammino e da questo modo di dialogare, teso alla valorizzazione della verità che c'è sempre nell'esperienza dell'altro. Provocati dalla nota del Consiglio Episcopale Milanese («Tanti buoni esempi stentano a diventare testimonianza» e poi: «Cosa vi impedisce di impegnarvi e assumervi responsabilità verso il bene comune?»), dalla Chiesa appunto, abbiamo voluto partire non dalle nostre idee o da nuove teorie sulla *res publica*, ma da ciò che ci indica l'esperienza in atto che facciamo nel nostro cammino di fede nei rispettivi movimenti e associazioni, in cui abbiamo scoperto che **la fede**

**c'entra con tutto, ci fa interessare a tutto e dona una più profonda e diversa intelligenza della realtà.** Nel documento abbiamo toccato i temi che ci stanno più a cuore: l'accoglienza dei migranti, la solidarietà e la sussidiarietà, la cultura, la famiglia, il lavoro, ecc...

4. In questi anni siamo dunque passati da un dibattito formale sulle opinioni **a un dialogo sull'esperienza reale e quindi a un "fare insieme", che ha come origine e scopo la testimonianza di Cristo.** Con tutti i limiti del tentativo, il lavoro sul documento per le elezioni ha consentito a noi di fare un passo di verifica della fede, di convenienza umana, di capacità di costruzione di vita insieme, che viene come dono dalla fede. Se fossimo partiti dalla diversità delle nostre idee politiche o dei nostri diversi, e a volte distanti, passati non ce l'avremmo mai fatta. Non è stata una passeggiata sul velluto ma credo che questa esperienza abbia una **valenza di metodo** che va oltre il caso specifico e che può svilupparsi e crescere in estensione e profondità fuori e dentro il Coordinamento, ma oserei dire, fuori e dentro la Chiesa anche come metodo di **dialogo ecumenico**. Non è certo un punto di arrivo, ma sicuramente un punto di non ritorno, cioè un fatto da cui non potremo più prescindere come metodo nel cammino e nel lavoro che ci attende.

In conclusione, quasi a riassumere il senso dell'esperienza vissuta, mi hanno molto colpito due brani della *Evangelii Gaudium* messi a tema nell'ordine del giorno di questo CPD:

*«Un'autentica novità suscitata dallo Spirito non ha bisogno di gettare ombre sopra altre spiritualità e doni per affermare se stessa. Quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale. È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo [...].*

*[...] Solo Lui (lo Spirito Santo) può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, al tempo stesso, realizzare l'unità. Invece, quando siamo noi che pretendiamo la diversità e ci rinchiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, provochiamo la divisione e, d'altra parte, quando siamo noi che vogliamo costruire l'unità con i nostri piani umani, finiamo per imporre l'uniformità, l'omologazione» (Evangelii Gaudium, 130-131).*

Si può sapere, condividere ed essere d'accordo con queste affermazioni, ma quando questo accade di fronte agli occhi e diventa convinzione frutto di una esperienza, è tutta un'altra cosa: è **evidente come frutto e grazia di un Altro**, della Sua Presenza viva, a cui si può solo essere infinitamente grati. Grazie.

Interviene infine **Silvia Landra – Presidente AC e segretaria del Coordinamento**

**“La pluriformità nell'unità” nella pastorale dell'Arcidiocesi Ambrosiana**

Ci sono alcuni “sintomi” che ci fanno porre la “diagnosi” di ecclesialità all'esperienza vissuta nel Coordinamento verso la stesura del *Contributo per il bene comune della città*.

### **1. Nella Chiesa da convocati**

Ci siamo sentiti convocati in quanto singoli e in quanto soggetti. Il Coordinamento è simbolo di una convocazione stabile, che parte dal riconoscimento della Chiesa diocesana, che ha storia e cammino, e che negli ultimi anni ha sperimentato un metodo più tenace per il discernimento comunitario. La nota del Consiglio Episcopale Milanese sulle elezioni questa volta ha fatto da volano, rappresentandoci l'immagine dei nostri pastori che ci hanno detto: "Avanti, parlate, a voi!". Non come ordine, ma come esortazione a sentirci laici cristiani lì dove siamo, nel mondo.

### **2. Carismi diversi da non omologare**

Abbiamo messo in gioco la diversità degli stili e delle posizioni. Più precisamente l'identità di carismi diversi. Quando ci siamo sentiti assaliti dal dubbio che forse una piattaforma comune sulle priorità del nostro tempo e delle nostre città non l'avremmo raggiunta mai, lì ci siamo sentiti sfidati più che impauriti. Rileggo cosa scrive l'Arcivescovo in *Educarsi al pensiero di Cristo* a proposito di Parrocchie, Comunità Pastorali, associazioni, gruppi e movimenti:

*«Essi sono i luoghi imprescindibili di educazione ad una fede che incida nella vita quotidiana del popolo. Vigilino per evitare di ridursi a margine dell'esistenza e dei suoi problemi».*

Più chiaro di così non si può. La città chiama e noi non riusciamo a convergere attorno al suo grido? Ad interpretarlo insieme?

### **3. Una missione comune**

Abbiamo visto in maniera molto concreta la volontà che l'unità prevalesse sul conflitto. Abbiamo discusso, sì, ma appena compariva una linea di intesa su un tema, ci siamo visti convergere lì per approfondire, capire, mediare. Si voleva proprio farcela a costruire un pensiero sullo specifico del momento sociale e politico nel quale tutti si riconoscessero senza forzature. Interventi concreti e non piccoli sermoni, molto ascoltati da tutti, senza togliersi aggressivamente e distrattamente la parola.

### **4. Il primato della vita**

Si è valorizzato lo sguardo laicale, con stili, linguaggi e competenze che vengono dal primato della vita. Abbiamo visto che la vita, con tutte le sue esigenze di carità e misericordia, davvero ci coinvolge e ci accomuna come popolo. I temi ci hanno fatto parlare di come sogniamo la città, della responsabilità che riteniamo debba esercitare la società civile prima di sbraitare contro i politici, della necessità di impegno forte e diretto.

### **5. Soggetti collettivi, non solo singoli**

Ci siamo davvero misurati con le diverse soggettività organizzate che noi rappresentiamo. Con tempi e modi diversi ciascuno ha dovuto sentire il suo direttivo, coinvolgerlo in quanto si stava vivendo, costruire alleanza e consenso con passaggi non scontati. Sempre meno realtà che si aggiornano, sempre più

soggetti che interagiscono senza rinunciare alla propria peculiarità. Emblematico è il momento nel quale siamo andati al confronto anche con i nostri uffici stampa e con gli stili della nostra comunicazione.

### **6. Laici adulti e responsabili, con la gioia di esserlo**

L'incontro strada facendo con l'Arcivescovo qui a Triuggio, proprio a lavoro appena concluso, ci ha fatto sentire laici adulti capaci di dire, di essere aripista, di prenderci a cuore insieme con lui questa Chiesa, questa società civile. Non bambini da accompagnare, da instradare, da far parlare a tempo debito. C'è una gioia commossa e fiera provata durante il lavoro del gruppo, che davanti all'Arcivescovo è diventata esplicita e ci ha fatto avvertire la dimensione spirituale del dono che stavamo condividendo.

Grazie!

Gli interventi vengono applauditi e poi il **moderatore** ringrazia i relatori e introduce la presentazione delle sintesi delle Zone.

### **Claudia Di Filippo: sintesi riunione consiglieri Zona I**

Mons. Faccendini ha chiesto di non negare le differenze reali, cercando però di capire quale lezione ci viene dal passato, evitando le analisi e usando la ricchezza del racconto. La serata è stata bella, sincera, ricca di serena condivisione.

#### **1. Il territorio**

- Decanati e Parrocchie comprendono molteplici realtà; svolgono servizi importanti e, avendo obiettivi differenti, sanno bene integrarsi e rafforzano la comunione della comunità.
- Strumento? Conoscersi per stimarsi, operando concretamente insieme con momenti o attività comuni (un esempio virtuoso: progettare insieme nei vari consigli) e con molta attenzione all'altro.
- Una Parrocchia ricca di carismi diversi potrebbe diventare "vetrina" di opportunità da proporre per colmare il vuoto dei ragazzi dopo l'iniziazione.
- Si è lamentata – con qualche eccezione positiva – la forte tendenza di autonomia e autoreferenzialità di CL (Parrocchie e Decanati).

#### **2. Le associazioni e i movimenti**

- La collaborazione con le Parrocchie è molto spesso a senso unico: si chiede un servizio, ma spesso a scapito del carisma: l'integrazione risulta così difficile, occorre forse impegnarsi di più.
- Resta aperta una domanda: la territorialità è griglia di comprensione dell'annuncio cristiano?

#### **3. In generale**

Non perdere di vista che:

- le Parrocchie sono "belle" perché in esse ci sono "belle persone": i laici

- tout court*, senza etichette;
- si può collaborare più facilmente concentrandosi sulle persone invece che sui percorsi;
  - l'attenzione non dev'essere solo intraecclesiale, ma anche ecumenica: in Diocesi esistono molteplici ambiti in cui tale sinergia è in atto da tempo;
  - le realtà territoriali nostre devono saper collaborare con quelle "laiche", come sfida missionaria per le nostre comunità;
  - occorre considerare anche la ricchezza degli Istituti religiosi presenti sul territorio.

Mons. Faccendini ha chiesto espressamente a nome dei presbiteri della Città di fornire al Vescovo percorsi che siano esempio concreto di sinergie.

Alla luce delle esperienze espresse dai relatori di prima si comprende che avere luoghi di confronto come i Decanati sarebbe molto utile: la pratica del dialogo è molto importante.

### **Marco Astuti: sintesi riunione consiglieri Zona II**

La sessione è stata preparata con un lavoro approfondito di ricognizione e di confronto nei Decanati e in alcuni casi il tema è stato trattato nei Consigli Pastorali decanali. Molti però hanno avuto grande difficoltà a capire l'argomento.

#### **1. Esperienze positive**

Esistono, non molte in verità, significative integrazioni fra Parrocchie e Comunità Pastorali con l'Azione Cattolica sul versante della formazione e con le ACLI sulle problematiche del lavoro.

Ci sono poi riscontri molto positivi ovunque sul servizio e sulla partecipazione attiva alla vita delle Parrocchie e delle Comunità Pastorali da parte di coloro che frequentano le varie aggregazioni laicali ove trovano ambiti importanti per la loro formazione spirituale. In passato ci sono stati problemi quando si costituivano localmente gruppi che appunto facevano riferimento a qualche aggregazione laicale creando una sorta di "concorrenza" con l'istituzione ecclesiastica locale.

Oggi non vanno sottovalutati, sia negli aspetti positivi che in quelli più problematici, quei gruppi fondamentalmente di preghiera, e che appaiono molto basati sull'emotività, come quelli che fanno riferimento a padre Pio o a Medjugorje. Sembra manifestarsi qualche mutazione sulla "domanda di gruppo" rispetto al passato.

#### **2. Quali ambiti**

Si riscontrano ambiti oltre a quelli già richiamati (AC e ACLI) che potrebbero trarre molto giovamento dall'esperienza delle aggregazioni laicali:

- la presenza di molte famiglie con i propri figli nell'AGESCI potrebbe essere una ricchezza per molti oratori, purché si riesca ad instaurare una buona armonia tra le attività dei gruppi scout e quelle oratoriane; se non addi-

rittura costituire gruppi di scout nelle Parrocchie dove la proposta dell'oratorio appare inconsistente;

- in generale nelle iniziative culturali, spesso proprio povere, il contributo dei parrocchiani che fanno riferimento a CL sarebbe molto prezioso;
- i Focolarini possono essere un grande stimolo alle proposte caritative e a richiamare fortemente all'unità;
- anche la presenza di famiglie cristiane nelle associazioni laicali nella scuola potrebbe essere una significativa risorsa per ravvivare lo spirito della Comunità Educante e viceversa.

### 3. *Difficoltà e opportunità*

Da quanto vediamo nella nostra realtà, la difficoltà di “fare comunione” è alla base dei problemi di integrazione che a volte sono vissuti da alcuni gruppi o movimenti. Da un lato, si nota nell'istituzione ecclesiale locale un atteggiamento non sempre accogliente, aperto al dialogo e al confronto con le aggregazioni laicali; dall'altro, la tendenza di alcuni di questi gruppi a diventare “autoreferenziali”, chiudendosi nella propria realtà per poterla curare meglio, senza esporsi al confronto con ciò che li circonda. L'opportunità più grande sta dunque nel ricercare e ritrovare questa armonia di comunione, per esempio creando occasioni di conoscenza reciproca e di confronto propositivo, con l'obiettivo di provare a costruire qualcosa insieme. Anche individuando quali sfide prioritarie vanno affrontate e semplificando il calendario dei programmi pastorali. In tal modo potendo dare messaggi più incisivi di presenza ecclesiale nella realtà sociale, entrando quindi nei problemi reali e non rimanendo al margine.

Concretamente, da parte delle aggregazioni laicali, bisogna fare in modo che i propri tempi non vengano prima di quelli della Parrocchia o della Comunità Pastorale, e da parte di queste ultime dev'essere chiaro che apprezzano e danno spazio ai contributi di cui le aggregazioni laicali sono ricche. Inoltre è necessario che le aggregazioni laicali siano ben coinvolte nei Consigli Pastoralisti e nei momenti forti della vita delle Parrocchie e delle Comunità Pastoralisti.

Lo spirito che ci deve animare ed accompagnare, come è stato ben sottolineato in un Consiglio Pastorale Decanale, è indicato da s. Paolo: «*Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiando nello stimarvi a vicenda*» (Rm 12,10).

### 4. *Un auspicio*

Qualcuno auspica che il Consiglio Pastorale diocesano inviti l'Arcivescovo a sollecitare le realtà ecclesiali locali perché si interrogino sulla loro capacità di accoglienza della pluriformità e a fare tra di esse comunione. Questo anche in vista delle enormi sfide che il nostro tempo impone alla Chiesa: testimoniare la Buona Novella in un mondo che cambia mentre corre!

### **Gianni Todeschini: sintesi riunione consiglieri Zona III**

Sono presenti il Vicario Episcopale mons. Rolla e 10 consiglieri su 18; tra gli

8 consiglieri che non hanno potuto partecipare solo 2 non hanno dato alcun preavviso. Si concordano le date per le riunioni di Zona preparatorie delle prossime sessioni del CPD: martedì 14 febbraio e martedì 4 aprile.

Anche per i movimenti, per la vita associativa ecclesiale in genere, è tempo di sofferenza.

Una breve panoramica della presenza e delle esperienze in atto nei Decanati della Zona III (che non trascriviamo per ragioni di spazio) vede una situazione variamente differenziata, dal cercare di realizzare un calendario comune delle iniziative, ai tentativi (più faticosi) di lavorare insieme fino alla scarsa o nessuna presenza nelle dinamiche ecclesiali a livello parrocchiale o decanale.

Il venir meno di “leader carismatici” talvolta fa venir meno anche l’afflato e la freschezza originale della proposta, sorgono fatiche, stanchezze, sofferenze, fragilità che possono durare nel tempo.

I giovani partecipano meno o in modo diverso; occorre saper cogliere e valorizzare nuovi carismi che nascono da parte di 6/7 famiglie (es. gruppi di preghiera che nascono in occasioni particolari, come la morte di un figlio), che chiedono di essere riconosciute.

Nei gruppi si dovrebbero formare sensibilità per arrivare poi a proporsi e a spendersi nella Parrocchia e negli ambienti di vita, nella quotidianità.

Le nostre realtà associative si “spompano” quando la tentazione di costruire solo con le nostre gambe, senza Dio, è forte. E allora ci chiudiamo nell’orticello, l’individualismo personale che ci permea lo trasferiamo, amplificato, a livello comunitario. Si frequenta gente che condivide il nostro pensiero invece di *«uscire per recuperare la pecora che manca»*, come dice papa Francesco a proposito della parabola del buon Pastore, invece di andare dove c’è più bisogno.

La difficoltà è come conciliare il piano formativo proprio di ogni associazione o movimento con il percorso che propone la Diocesi. La domanda “come possiamo collaborare?” viene dopo, invece andrebbe formulata prima.

Il terreno naturale su cui sarebbe utile e necessario collaborare è quello dell’attenzione alla vita sociale (nel lavoro, nell’abitare, nella finanza, nella politica per il bene comune, nella società civile ecc.), dove poter costruire dialoghi di vita buona dal basso (come sta proponendo l’Ufficio della Pastorale sociale e del Lavoro), non solo attraverso un convegno ma con un lavoro concreto sul territorio su alcuni temi che incontriamo nella vita della nostra città o paese, che riteniamo utile approfondire e sviluppare. È un ambito dove una visione plurale è arricchente, dove è più che necessario dialogare con tutti, dove le nostre comunità sono meno attrezzate perché hanno sempre delegato a qualcuno, senza farsi carico della centralità della dimensione sociale nel percorso di un cristiano adulto.

**Luca Malini: sintesi riunione consiglieri Zona IV elaborata dal coordinatore Gianni Colombo**

Alcune osservazioni preliminari. Molte persone impegnate in Parrocchia so-

no membri di movimenti, l'ambito di collaborazione è a volte socio politico. Il punto di incontro è per tutti l'Eucaristia. Il luogo di incontro potrebbe essere il Decanato o la Comunità Pastorale.

Dal lavoro fatto nell'incontro di Zona è emerso che qualche realtà di collaborazione tra vari gruppi e movimenti esiste, come ad esempio l'attività svolta dalla Caritas a Rho, che si avvale dell'aiuto del gruppo San Vincenzo e di CL, oltre a qualche altra piccola esperienza; ma ciò che è emerso ci mostra uno scollamento tra la Parrocchia e l'attività di gruppi e movimenti. Ciò che si nota è la difficoltà di inserimento dei vari movimenti all'interno della vita parrocchiale; di norma vivono la loro spiritualità all'interno del gruppo e non sempre, o meglio quasi mai, c'è una ricaduta nelle attività della Parrocchia stessa. Capita però che singoli appartenenti a esperienze di movimenti vari siano inseriti in ambiti parrocchiali. È anche emerso che nelle grandi città è più facile trovare delle opportunità di collaborazione anche perché si ha una maggior presenza di gruppi o movimenti che operano in ambiti analoghi. La presenza di carismi nella Chiesa è da vedere come un dono, una grande ricchezza che non va dispersa ma valorizzata, poiché non si deve perdere l'essenziale, che è vivere e annunciare il Vangelo di Cristo. La Chiesa gerarchica e quella carismatica devono vivere insieme; in questo sta la pluriformità nell'unità: un'unica esperienza vissuta e annunciata a partire dai carismi che appartengono a ognuno di noi. Cosa possiamo fare allora per non disperdere questi carismi? La Chiesa dovrebbe dare maggior spazio ai carismi, ai gruppi e ai movimenti, ma l'azione di questi ultimi deve essere a servizio della Chiesa e non esclusivamente del gruppo stesso. Una modalità può essere che i vari Consigli Pastoral di Decanato e quelli parrocchiali seguano lo stile del Consiglio Pastorale Diocesano, che è composto da rappresentanti di tutti i movimenti, e che gli argomenti da trattare siano discussi insieme evitando le soluzioni preconfezionate.

### **Cesare Manzoni: sintesi riunione consiglieri Zona V**

Dalla grande ricchezza di contributi apportati dai consiglieri nell'incontro di Zona si evidenzia:

1. La diffusa disponibilità delle realtà ecclesiali e laicali a lavorare insieme, testimoniata da varie iniziative che accompagnano la vita delle nostre Comunità:

- la veglia di Pentecoste in Zona animata da Rinnovamento nello Spirito, CL, AC, Movimento Apostolico e Focolarini;
- i ritiri inter-decanali di Avvento e Quaresima animati da ACLI, AC e CL;
- il lavoro appena avviato nei Decanati di Seregno, Seveso, Monza e Cantù sulla "lettera alla città" coinvolgendo le realtà ecclesiali impegnate in ambito sociale, culturale ed educativo.

2. L'esigenza di:

- una maggiore comunione delle realtà ecclesiali (troppe proposte frammentate);

- curare l'ascolto di esperienze e testimonianze negli organismi ecclesiali (es. Consigli Pastoral).

3. L'importanza di collaborare in iniziative concrete e di vivere insieme momenti liturgici o di preghiera. Ci si riconosce sulle azioni, non sulle appartenenze. Occorre saper condividere bisogni e sogni.

Prima di rispondere alle domande proposte, sono state fatte due osservazioni preliminari.

1. Parlando di "pluriformità nell'unità", per completezza, va tenuta in considerazione anche la realtà della vita consacrata, con la presenza diversificata di parecchie congregazioni religiose.

2. *«L'integrazione e valorizzazione delle aggregazioni»* non deve essere intesa solo come risposta al problema contingente della diminuzione dei preti ma soprattutto come la necessità di *«lasciarci sorprendere dalla creatività dello Spirito»* che dispensa ancora oggi *«carismi antichi e nuovi»*.

1<sup>a</sup> domanda. Fra le tante e appassionate risposte alla domanda ricordiamo:

- le esperienze di quattro diverse congregazioni di religiose che, collaborando per far fronte a bisogni comuni per la formazione vocazionale, si sono poi integrate nelle realtà parrocchiali;
- le attività in campo socio-politico già ricordate;
- alcune fruttuose esperienze di integrazione tra operatori parrocchiali e persone appartenenti a movimenti o associazioni, con positivi esiti in termini di reciproca crescita. (Es: Caritas, Pastorale Familiare, Iniziazione cristiana, corsi in preparazione al Matrimonio cristiano).

2<sup>a</sup> domanda.

- L'ambito giovanile richiede una maggior integrazione tra le differenti realtà aggregative;
- si sperimenta infatti una frammentazione delle diverse proposte fatte da oratori, da gruppi giovanili delle Comunità Pastoral, da movimenti, da associazioni;
- ognuno sembra andare per la propria strada, perseguendo obiettivi non condivisi con altri.

3<sup>a</sup> domanda.

Le difficoltà principali si riferiscono:

- all'inerzia e alla diffidenza ad instaurare rapporti proficui tra le stesse aggregazioni laicali;
- anche tra aggregazioni laicali e Parrocchia le relazioni appaiono a volte difficili;
- i movimenti, quando ospitati in spazi parrocchiali, tendono più a usarli che a viverli;
- il senso di appartenenza al movimento è in generale più forte di quello alla

Parrocchia;

- qualche aggregazione si inserisce in alcune attività parrocchiali, “monopolizzandole”.

Le opportunità:

- i vantaggi tra Parrocchia e aggregazioni laicali sono in una dinamica di reciproca crescita;
- i movimenti con un forte senso di appartenenza testimoniano fede ed esperienze di Chiesa;
- appartenenza e testimonianza sono due elementi che la Parrocchia ha difficoltà ad incarnare;
- dalla Parrocchia i movimenti possono trarre un respiro meno elitario, con l’ampliarsi dell’orizzonte a tutte le età ed esperienze della vita umana.

Altre osservazioni:

- la Parrocchia appare il luogo dove far emergere l’unità di tutte le pluriformità;
- è soprattutto il Pastore che deve fare sintesi dei carismi che trova nella sua comunità;
- l’unità è dono, grazia, misericordia e va continuamente richiesta nella preghiera;
- l’unità di vita è costituita «*dal solo interesse del regno di Dio e del servizio alla gente*» (C. M. Martini);
- una Chiesa, una comunità, un prete, un laico, ... possono essere “pluriformi”;
- ma «*chi non vive per servire, non serve per vivere*» (Papa Francesco, udienza giubilare del 30/6/2016).

### **Massimo Corvasce: sintesi riunione consiglieri Zona VI**

La discussione tra i consiglieri ha evidenziato innanzitutto la necessità di sviluppare un maggior senso ecclesiale all’interno delle nostre comunità, senza il quale qualsiasi riflessione sui rapporti tra istituzione e carisma, e tra pluriformità e unità, perde significato.

Come ricordato dal nostro Vicario di Zona, l’unità tra i credenti non è l’obiettivo da raggiungere grazie ai nostri sforzi, ma è già realtà in virtù del Battesimo che ci rende fratelli. All’interno di questa unità, e di questa fratellanza, deve considerarsi un dono il fatto che alcuni cristiani si cerchino e si aggregino in base al carisma particolare che lo Spirito Santo dà loro per l’utilità di tutti.

Vi deve quindi sempre essere una stima previa, e reciproca, tra istituzioni ecclesiali e aggregazioni laicali, e tra le aggregazioni laicali stesse. Se non si fanno propri questi assunti non è possibile sviluppare una riflessione feconda nemmeno dal punto di vista pastorale. Ciò premesso, i consiglieri hanno rilevato le problematiche presenti nel rapporto tra carismi e istituzioni.

Le aggregazioni laicali che operano nella nostra Zona non sono sempre conosciute dai parroci, che a volte sembrano diffidare di esse e sentirle come in

competizione. D'altra parte, anche le aggregazioni laicali possono dare a tratti l'impressione di richiedere ai loro aderenti un legame quasi esclusivo.

Gli stessi rapporti tra le aggregazioni mostrano difficoltà dovute quasi a un senso di competizione tra di esse, o al mancato riconoscimento del valore ecclesiale delle aggregazioni diverse dalla propria. Non mancano esempi positivi di coordinamento tra le aggregazioni a livello locale, anche se spesso si tratta di iniziative sporadiche e dirette a un obiettivo contingente e specifico.

È quindi necessario innanzitutto un reciproco sforzo per approfondire la conoscenza a livello locale, e sviluppare quella stima previa di cui parlavamo sopra, cominciando con il favorire esperienze di preghiera comune.

Vi è una notevole differenza tra i rapporti che le aggregazioni riescono a sviluppare in Diocesi, dove ci sono belle e forti iniziative di integrazione (vedi l'invito a partecipare alle Messe con l'Arcivescovo in Avvento e in Quaresima, o la Consulta delle aggregazioni laicali), e i rapporti molto più rarefatti che si riescono a creare a livello locale, dove non di rado si assiste a un danoso e dispersivo sovrapporsi di iniziative.

Per ovviare a questo inconveniente sarebbe opportuno coinvolgere le aggregazioni locali nella programmazione pastorale delle comunità.

Anche stabilire un tavolo di coordinamento decanale, con e tra le aggregazioni laicali, potrebbe agevolare una migliore azione pastorale, e favorire lo scambio di esperienze e di collaborazioni. Si ritiene infatti che il Decanato, in quanto contesto neutro, aiuterebbe a stemperare eventuali attriti presenti nelle singole Parrocchie. I consiglieri auspicano che da questa sessione di lavoro si possa avviare una riflessione su uno specifico mandato da assegnare ai Consigli Pastoralmente decanali, affinché essi divengano effettivamente luogo di incontro, di preghiera e di programmazione tra le aggregazioni laicali presenti sul territorio, oltre che tra le comunità cristiane.

Riguardo agli ambiti di vita, si ritiene che una maggiore integrazione tra istituzioni e carismi sia essenziale innanzitutto per l'intera opera di evangelizzazione della nostra Diocesi. Le aggregazioni costituiscono, infatti, un forte strumento di evangelizzazione, che ha avvicinato alla Chiesa molte persone che altrimenti non avrebbero avuto modo di iniziare, e di sviluppare, un percorso di fede.

Ciò è confermato dal fatto che le Parrocchie vengono sicuramente arricchite dai contributi portati dai singoli aderenti delle aggregazioni, tramite l'impegno nella catechesi, nella carità, negli organismi di comunione ecclesiale, nei percorsi culturali, ecc.

La ricerca di una maggiore integrazione tra istituzione e carisma nella pastorale diocesana non è, e non può essere intesa, come uno sforzo organizzativo fine a se stesso, ma deve essere diretta a raggiungere il Popolo di Dio, vale a dire deve aiutare a trovare nuovi linguaggi per portare il messaggio evangelico al maggior numero di battezzati e alle persone oggi lontane dalla Chiesa. È quindi importante che Parrocchie e aggregazioni si aiutino vicendevolmente a comprendere le trasformazioni che attraversano la società e a scorgevi il bene che già esiste e deve essere valorizzato.

Quali ambiti di vita privilegiati per lo sviluppo di questa integrazione vengono citati la famiglia, i giovani, la scuola e l'università.

Alcuni consiglieri evidenziano, infine, il ruolo particolare svolto dall'Azione Cattolica per il suo servizio stabile alla Chiesa locale, che può renderla un ponte tra l'istituzione ecclesiale e le altre aggregazioni.

### **Mario Pischetola: sintesi riunione consiglieri Zona VII**

Riteniamo che «*la grave divisione tra la pastorale parrocchiale e quella di ambiente*» (cfr. Indicazioni Anno Pastorale 2016-2017) sia in parte “superata”, soprattutto se si fa riferimento ad alcuni decenni fa quando si poteva parlare, in certi casi, addirittura di una certa “tensione”.

Richiamando l'esperienza dei nostri Decanati, là dove è presente il Consiglio Pastorale Decanale non è mancato il coinvolgimento diretto di aggregazioni laicali, associazioni e movimenti perché esprimessero, all'interno del Consiglio, una loro rappresentanza che potesse quindi partecipare attivamente alle dinamiche e alle azioni pastorali che sono in atto a livello interparrocchiale sul territorio.

Constatiamo poi che nelle Parrocchie è ormai consuetudine che membri riconosciuti di associazioni e movimenti non solo facciano parte dei Consigli Pastoralmente ma svolgano virtuosamente attività e servizi e siano promotori di iniziative. Chiaramente fra questi spiccano i membri di Azione Cattolica che vivono il servizio alla Chiesa, attraverso le Parrocchie e la Diocesi, in forma peculiare. Ma non mancano, ad esempio, persone del Movimento di CL che sono impegnate in Parrocchia e che poi si riferiscono ai propri “centri” per un percorso formativo, secondo il proprio carisma.

Possiamo dire che tale partecipazione è ancora e solo ascrivibile al livello del “fare” e dell'agire, rimandando la formazione e il confronto ideale al proprio riferimento carismatico.

Sarebbe utile invece che ciascun membro di associazioni e movimenti potesse dare il proprio apporto nel “pensare” insieme la pastorale ordinaria, in particolare nell'ambito della pastorale vocazionale dei giovani, nella formazione al Matrimonio, nella prospettiva missionaria di ogni fedele. La ricchezza dei movimenti e delle associazioni è nel poter offrire percorsi approfonditi e costanti di formazione e spiritualità. Auspichiamo che le Parrocchie e i Decanati intercettino questa “competenza” e coinvolgano maggiormente i soggetti perché si pongano al servizio della Chiesa intera.

**A conclusione della presentazione delle Zone il moderatore introduce al dibattito.** Vengono chiamati i consiglieri secondo l'ordine con il quale hanno chiesto di intervenire.

### **Don Michele Aramini, presbitero eletto - Zona IV**

1. Dobbiamo aumentare la collaborazione. È sorprendente vedere come essa manchi in tanti campi e anche fra comunità e associazioni sorelle.
2. La vera rivoluzione in questo ambito consiste nel cambiare l'approccio or-

dinario: non cercare soltanto che altri collaborino con noi e con le nostre opere, come se esse fossero le migliori e come se non volessimo perdere il prestigio della posizione di chi ha l'ultima parola.

3. Questo atteggiamento aperto viene dalla consapevolezza, che proviene dall'esperienza di Dio, di essere chiamati alla missione di Cristo Gesù, che non ci appartiene in modo esclusivo, ma che condividiamo con tanti uomini e donne consacrati al servizio degli altri.
4. L'impegno alla collaborazione generosa non può escludere gli uomini di buona volontà e perciò deve essere aperto dentro la Chiesa e fuori della Chiesa. In questo sentiamo il continuo richiamo di papa Francesco e quello del nostro Arcivescovo, quando parlano di fare le cose concrete con gli altri e di amicizia civica.
5. Un aspetto di questo stile collaborativo dovrà essere anche un migliore stile nella comunicazione. A questo proposito il sito "Chiesa di Milano" potrebbe arricchirsi con una sezione dedicata a tutto ciò che gli altri fanno, con una grande ospitalità delle iniziative che le comunità religiose e le associazioni culturali e di volontariato svolgono. E con i necessari filtri tale sezione potrebbe essere aperta anche a chi opera a servizio del prossimo, anche se non sono iniziative cattoliche.

### **Don Pino Gamalero, presbitero eletto - Zona II**

Una breve riflessione in tre punti:

1. Stiamo riflettendo su un argomento ("*La pluriformità nell'unità nella pastorale della Arcidiocesi ambrosiana*") a cui sono legate sofferenze passate e attuali. Credo di esserne testimone e con me tante altre persone
2. Gli interventi di Silvia Landra e dell'Ing. Alberto Sportoletti mi pare (lo dico con entusiasmo) abbiano aperto una luce di speranza circa il possibile superamento dell'attuale situazione.
3. L'analisi dell'esperienza narrata e del reperimento di altre possibili esperienze ci impegnino a riconoscerne le costanti o i singoli elementi significativi per l'elaborazione di proposte unitarie in ordine al superamento delle attuali difficoltà.

### **Fania Ranieri, giovane di Rinnovamento nello Spirito - Zona I**

Quando nel 2014 papa Francesco venne a trovare il Rinnovamento nello Spirito Santo a Roma nello Stadio Olimpico durante la convocazione nazionale dei gruppi, chiese di condividere con tutti nella Chiesa la grazia del battesimo nello Spirito, ovvero il seminario di effusione dello Spirito Santo, che si conclude con una preghiera che è un'irruzione irresistibile e abbondante dello Spirito Santo, nella quale si riscoprono o si ricevono *ex novo* doni e carismi.

È questo il contributo di evangelizzazione che il movimento può dare alla vita diocesana.

Si tratta di una esperienza cruciale nel cammino del Rinnovamento nello Spirito, ma che può essere aperta alle Parrocchie o a qualsiasi altro gruppo o movimento senza obblighi di adesione al movimento.

Consiste nel rinnovare l'esperienza della fiamma che, accesa dallo Spirito il giorno di Pentecoste e trasmessa di mano in mano dai testimoni della fede, è giunta intatta sino a noi.

Il seminario di effusione non è uno dei tanti itinerari di crescita umana o spirituale, ma il luogo di un vero e proprio incontro con Gesù risorto, persona viva e presente che fa fare esperienza diretta di un amore che sorpassa ogni conoscenza. È un percorso di guarigione interiore e di riscoperta della grazia battesimale e dell'identità cristiana che porta a un incontro personale con Gesù.

Solo il riconoscimento della signoria di Gesù nella propria vita può incidere nel quotidiano e aprire la strada verso l'educazione al pensiero di Cristo.

### **Suor Germana Conteri, religiosa - Zona I**

Il nostro Arcivescovo ha parlato a lungo all'Arcidiocesi nelle sue lettere pastorali, non ultima *Educarsi al pensiero di Cristo*, sulla pluralità nell'unità delle vocazioni carismatiche. La lettera *Iuvenescit Ecclesia* indica i criteri fondamentali per discernere i doni carismatici: la capacità di far crescere la vocazione battesimale, l'impegno missionario, l'idoneità a confessare la fede. In relazione alla Vita Consacrata afferma: «*Il contributo di un dono carismatico al sacerdozio battesimale e al sacerdozio ministeriale è emblematicamente espresso dalla Vita Consacrata; essa, come tale, si colloca nella dimensione carismatica della Chiesa. Tale carisma che realizza la "speciale conformazione a Cristo vergine, povero, obbediente" come forma stabile di vita, mediante la professione dei consigli evangelici, viene elargito per "poter raccogliere più copiosi frutti dalla grazia battesimale"*» (§22, lettera c). Questo chiama in causa una grande responsabilità, sia per la coerenza evangelica che la Vita Consacrata è sollecitata a vivere, sia per l'Arcidiocesi Ambrosiana invitata a sostenere e a promuovere con ogni mezzo la Vita Consacrata.

### **Giorgio Del Zanna, Comunità Sant'Egidio - Zona I**

Quando si parla di movimenti ci si riferisce a realtà molto diverse per storia, carisma, dimensione, diffusione, presenza sul territorio, rapporto con le Parrocchie, ecc. A questo è importante aggiungere come tutte le realtà ecclesiali siano al servizio della Chiesa e degli altri, così come tutte esprimano dei carismi.

Per comprendere meglio la "pluriformità nell'unità", mi sembra opportuno partire dall'urgenza di «*comunicare efficacemente il Vangelo [...] nel nostro tempo*» (*Iuvenescit Ecclesia*, Intr. n°1). Solo mettendosi in ascolto delle domande che vengono da quanti abbiamo intorno si può infatti costruire una maggiore unità tra realtà e carismi diversi. La tensione alla "varietà nell'armonia" infatti non è frutto né di soluzione "geometriche" di tipo organizzativo né di particolari strategie pastorali. Come afferma la *Iuvenescit Ecclesia* (Intr. n°2), la vita della Chiesa è «*un mistero di comunione per la missione*». Si evidenzia, cioè, un nesso profondo tra comunione e missione. Papa Francesco, parlando ai movimenti, ha sottolineato che è lo Spirito ad animare la missione. La "varietà nell'armonia" – che richiede "connessione" e "complementarietà" tra le di-

verse realtà – si realizza perciò lasciandosi condurre dallo Spirito, mettendosi in ascolto delle domande degli uomini e delle donne del nostro tempo, discernendo insieme i segni dei tempi.

### **Rosangela Carù, Decanato di Gallarate - Zona II**

Ringrazio per l'occasione di approfondimento del tema.

Mi sono resa conto che, per molta gente, il tema è difficile da comprendere nella sua dicitura (“Che cose difficili trattate!”), ma ci permette di conoscere quanta ricchezza ci sia nella Chiesa, grazie allo Spirito Santo che distribuisce i suoi doni a ciascuno come vuole, ma tutti sono «*per il bene comune*», come dice san Paolo ai Corinzi (*I Cor 12,7*). Questa deve essere la nostra gioia: la consapevolezza di aver ricevuto un dono grande, come associazione o movimento, da mettere a servizio degli altri e non da custodire come un tesoro geloso, nascosto. Ma penso che ad ognuno di noi, a livello personale, sia data la capacità di essere dono l'uno per l'altro.

Un testo utile per comprendere più a fondo la logica della comunione è *Gv 17*.

Cosa fa l'AC nel Decanato di Gallarate, che io rappresento in qualità di responsabile decanale di AC? Vive il suo carisma di appartenenza ecclesiale, di servizio stabile, di fedeltà alla gerarchia, esercitandolo in varie forme di comunione fraterna. Nelle diverse realtà pastorali dove l'AC è presente, le viene affidato (o è lei che assume) il compito di coordinare iniziative, proposte in unità col Parroco, con le altre aggregazioni o gruppi, per il bene della comunità. L'AC di Gallarate, in particolare, ha sentito il desiderio di confrontarsi con i movimenti presenti nel territorio: CL, ACLI, Caritas, Scout ed altri. Sull'esempio del documento del Coordinamento diocesano si cercherà di elaborare un pensiero comune anche sulla città di Gallarate

### **Anna Boccardi, AGESCI - Zona I**

Per lavorare insieme Parrocchie (Comunità Pastorali) e gruppi, associazioni, movimenti, una strada mi sembra sia curare la dimensione progettuale e la reciproca conoscenza: guardare insieme alla realtà con una progettualità comune che sappia esprimere la cura della Chiesa per ogni donna e ogni uomo, e che si realizza poi negli specifici progetti parrocchiali/educativi. Un punto di partenza è proprio una conoscenza reciproca non superficiale.

Ogni realtà esprime una attenzione specifica, una “sfaccettatura” che, nella consapevolezza della limitatezza umana, personale e di gruppo, ci richiama all'affidamento al Signore e che nell'insieme offre il volto di Chiesa.

Ad esempio, ho visto la cura che è data ai ragazzi e ai giovani nella Parrocchia Sacra Famiglia in Rogoredo, anche con la decisione, condivisa dai sacerdoti e dal Consiglio Pastorale Parrocchiale, di offrire una possibilità in più di esperienza educativa attraverso la nascita di un nuovo gruppo scout. Un percorso attento, che non ha ignorato dubbi e possibili difficoltà, con al centro la cura per i ragazzi.

Inoltre l'anno giubilare appena concluso mi sembra ci abbia aiutato a cam-

minare insieme con particolare sintonia: il giubileo della Misericordia ha unito ancor più nella preghiera e nelle opere di misericordia (alcune azioni proposte e realizzate insieme tra più gruppi, ad esempio nell'accoglienza ai migranti).

### **Suor Anna Megli, religiosa - Zona V**

Due riflessioni che sono nate da alcune provocazioni venute dai testi e da alcuni interventi ascoltati nell'incontro di Zona.

La prima viene dalla frase conclusiva del documento di Zona: «È dall'azione che ci si riconosce, non tanto dall'appartenenza» e dal fatto che si rilevava come la parte ecclesiale più difficile con cui collaborare in riferimento ai documenti è quella giovanile. Sono andata allora a interrogare i miei studenti e giovani e mi sono accorta che gli studenti di cui conosco perfettamente l'appartenenza ecclesiale sono quelli che frequentano i movimenti, perché si presentano a scuola all'insegnante di religione, soprattutto, e dicono la loro appartenenza. Dei nostri delle Parrocchie non è così facile saperlo e allora ho chiesto a loro: perché questa difficoltà mentre nei vostri compagni non si presenta? È nata allora una certa discussione con i ragazzi e loro mi hanno riaffermato che l'appartenenza al movimento è una scelta più personale e meditata. Abbiamo allora riflettuto sul come anche la scelta di essere animatore o cerimoniere deve essere una scelta di appartenenza ecclesiale importante. C'è ancora un percorso da approfondire.

La seconda riflessione viene dalla domanda del perché la pluriformità è importante nel mondo giovanile e mi sono resa conto che i giovani stessi stanno ancora cercando una propria appartenenza, sono un mondo fatto di pluriappartenenze. Ecco che allora la pastorale giovanile deve diventare un momento di conoscenza di questa ricchezza della Chiesa, proprio tenendo conto che "un solo abito" può andare stretto ai nostri giovani e questo a volte provoca l'abbandono.

### **Mons. Luca Bressan – Vicario per la Cultura, la Carità e la Missione (\*)**

Il mio intervento continua quello di don Pino: il momento del Coordinamento come "antitesi". Quando è avvenuto il cambio di passo nel Coordinamento? Quando ci si è confrontati sul reale, sulle esperienze, su quanto interpellava la Diocesi. Il partire dalla realtà ci spiazza. Un secondo elemento che ho curato è stato quello che ci fosse tutto il soggetto ecclesiale: movimenti e Chiesa locale. È stato importante che ai momenti del confronto fossero presenti i responsabili degli uffici e chiedevo loro di interagire. Un terzo elemento è stato da parte mia quello di evitare che ci identifichiamo affettivamente con le soluzioni elaborate. È interessante invece come lo Spirito guida nell'uscire dalle questioni. Alcuni temi sono maturati, per esempio quello dei preadolescenti, altri no, per esempio il tema delle famiglie, perché le esperienze troppe varie e lontane non maturano. Quello sulla politica l'ho introdotto io: a fronte di una storia di reciproche diffidenze abbiamo provato a porci in modo diverso di fronte alla nota del Consiglio Episcopale Milanese. Vivremo sabato prossimo un al-

tro momento di confronto a partire dalla *Iuvenescit Ecclesia* per comprendere come ci riconosciamo e come affrontiamo la missione della Chiesa. La cosa importante che abbiamo via via scoperto è il metodo, che è esportabile, caratterizza anche diversi altri contesti, per esempio il contesto ecumenico o il contesto politico. Questa mattina al 70° della Fondazione Ambrosianum l'intervento della vicesindaco è proprio andato in questa direzione.

### **Vittorio Tonini, Decanato Sempione - Zona I**

La condizione *sine qua non* per poter essere quello che il disegno di Dio ha programmato per ciascuno di noi ci richiede di essere uniti come Gesù lo è stato con il Padre Eterno.

Che la ricchezza di ciascun carisma sia approfondita nella nostra persona e possa essere testimonianza per tutti i nostri fratelli di questa terra!

Leggendo il Vangelo sono proprio colpito dallo stupore degli Apostoli quando andavano alla ricerca di Gesù, che si era appartato per pregare il Padre.

Mi permetto sottolineare questo fatto: l'indispensabilità del pregare, comportamento che certamente ha permeato le attività e le iniziative di cui abbiamo avuto modo di ascoltare.

Che le nostre iniziative siano sommerse nello spirito della preghiera e dell'ascolto di Dio nelle circostanze della nostra vita quotidiana!

Approfittiamo dell'indulgenza che Santa Madre Chiesa ci propone in questo anno giubilare della Misericordia, nonché dell'indulgenza che il Santo Padre Francesco ha concesso in occasione del Centenario dell'Istituzione dell'Ordine dei Padri Predicatori Domenicani sino al 23 gennaio 2017.

È un'occasione per confermare la nostra fede nella comunione dei santi, come si recita nel Credo. Grazie mille.

### **Osvaldo Songini, Membro di nomina arcivescovile - Zona I**

Nella questione della pluriformità nell'unità riveste un ruolo importante il rapporto tra la comunità cristiana e il territorio. La Chiesa locale si articola in Decanati e Parrocchie e abitare in un territorio per me significa considerarlo a tutti gli effetti il luogo dove sono chiamato dal Signore in una comunità cristiana precisa che non mi sono scelto. Nella mia vita ho seguito sempre questo principio soprattutto come socio di Azione Cattolica. Con la mia famiglia ho sempre partecipato alla vita delle comunità cristiane dove via via ho abitato. Nella mia esperienza però ho dovuto constatare che non è stato così per i movimenti, ad esempio quello di Comunione e Liberazione. Da ragazzo molti educatori di CL abbandonarono la mia Parrocchia e si trasferirono in un'altra dove nessuno di loro abitava, solo perché non andavano d'accordo con il parroco e perché dall'altra parte c'era un sacerdote del movimento. Anche oggi conosco molti amici di CL, che stimo molto come persone e come cristiani, che però non si sentono chiamati a vivere l'appartenenza al territorio ecclesiale così come la vivo e la sento io. Per cui dove loro abitano non danno il loro contributo, dove partecipano si creano comunità ancora troppo a senso unico e gli abitanti che non appartengono a CL si sentono a volte a disagio. Bisognerebbe ri-

flettere insieme e di più sulla questione del rapporto del cristiano con il luogo della comunità cristiana di appartenenza.

## DOMENICA 27 NOVEMBRE 2016

### Ripresa dei lavori

Alle ore 9.15 del giorno domenica 27 novembre 2016 a Triuggio riprendono i lavori della IV Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano. Sono presenti: l'Arcivescovo Sua Eminenza card. Angelo Scola, che assume la Presidenza della sessione; S. Ecc. mons. Paolo Martinelli, Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale diocesano; S. Ecc. mons. Enrico Delpini, Vicario Generale; S. Ecc. mons. Pierantonio Tremolada, Vicario Episcopale per l'Evangelizzazione; mons. Bruno Marinoni, Moderator Curiae; mons. Luca Bressan, Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione.

Consiglieri presenti: *112 su 146*

Consiglieri assenti: *34 - di cui 30 giustificati e 4 non giustificati*

Segretario: Valentina Soncini

Svolge la funzione di moderatore: Gianfranco Lemmo

Presidente della Commissione: Eugenio Di Giovine

Alle ore 9.15 il **moderatore** introduce i lavori e indica la sequenza delle operazioni da svolgere: presentazione di uno spunto per rilanciare il dibattito da parte della Commissione nella persona del Presidente Eugenio Di Giovine; dibattito, pausa, votazione delle commissioni, ripresa dibattito, intervento dell'Arcivescovo e conclusioni.

Seguono gli avvisi della **segretaria** che

- ricorda ai consiglieri di consegnare firmata la liberatoria;
- invita a segnalarsi nelle commissioni per le sessioni V e VI, invitando tutti a sentirsi invitati a dare un contributo, si voterà dopo l'intervallo;
- informa che alla raccolta delle offerte durante la celebrazione sono stati raccolti 830 euro come offerte dei consiglieri da destinare a un bisogno della Diocesi.

Il **moderatore** dà la parola al Presidente della Commissione per introdurre i lavori secondo quanto definito nei lavori di ieri sera. Ciò avviene mediante la presentazione del Presidente Di Giovine che poi fa seguire la lettura del documento di lavoro.

### **Eugenio Di Giovine - membro designato dall'Arcivescovo - Zona IV**

Abbiamo raccolto dai lavori di ieri quanto di bello è emerso con l'indicazione di alcuni punti sui quali ci pare ci si potrà soffermare di più, proprio per rac-

cogliere le sfide dell'oggi, senza volere per questo comprimere o limitare il dibattito di questa mattina. Leggo il testo.

Dai lavori fin qui svolti da questo Consiglio è emersa una grande ricchezza riguardo alla dinamica di integrazione in atto tra carismi dentro la Chiesa locale, con diversi gradi di realizzazione al centro e nei territori, senza nascondere i problemi che ancora ci sono. In questi anni si è camminato, come abbiamo sentito dai racconti: abbiamo colto quanto la ricchezza dei carismi abbia rappresentato un dono per la crescita personale di ciascun credente e per la nostra Chiesa locale.

Sono state soprattutto fruttuose e feconde le esperienze che ci hanno esposto a problemi di oggi, che hanno suscitato tra noi una dinamica di condivisione per la missione e per il servizio. Queste hanno permesso dinamiche positive di conoscenza e riconoscimento reciproci tra le varie modalità di vivere la fede.

In un cambiamento d'epoca, con grandi sfide che ci interpellano, avvertiamo come ancora più urgente aprirci ai doni che lo Spirito sta dando alla sua Chiesa per vivere nell'oggi e nel domani senza nostalgie per il passato e senza tentazione di chiusura.

**Il percorso fin qui avvenuto ci aiuta a cogliere come una ricchezza e non un problema la pluralità nell'unità, e forse questa va ulteriormente incoraggiata.**

Sugeriamo che nel lavoro di questa mattina si provino a individuare elementi importanti per favorire ulteriori passi in avanti, per giungere anche a future linee diocesane. Ne indichiamo alcuni, già emersi dai lavori fatti e forse di aiuto per un cammino ulteriore. Dal confronto potranno esserne suggeriti anche altri.

1. La centralità della convocazione eucaristica. Avendo colto come motivo qualificante per il Coordinamento l'essere stati convocati e accompagnati dal Vescovo ed essere stati aiutati a riscoprire così il noi ecclesiale che ci precede, riteniamo che vada evidenziato che il fondamento di questa unità è la convocazione eucaristica.
2. La priorità della vita. Avvertiamo l'urgenza di tenere al centro le questioni varie che la vita pone a ciascuno e collaborare insieme per rispondervi.
3. Una Chiesa plurale. Avvertiamo che la promozione della pluralità come volto di Chiesa è già in atto, ma va anche maggiormente compresa e favorita.
4. La ricchezza delle diverse spiritualità da non omologare. Riteniamo che vada favorito per ciascun fedele che appartiene a un movimento o a un'associazione una sua crescita personale con riferimento al carisma e alle fonti della sua spiritualità.
5. La cura di luoghi ecclesiali di incontro e confronto. Riteniamo che vadano trovati luoghi simili a quello del Coordinamento diocesano per far incontrare associazioni, movimenti e Parrocchie favorendo una dinamica di reciproca conoscenza. Ci si chiede se questo possa essere il Decanato.

6. La presenza di segni simbolici della nostra appartenenza all'unica Chiesa diocesana. Avere alcune iniziative simboliche diocesane dove tutti ci riconosciamo e partecipiamo (*Traditio symboli*, veglia missionaria...) e analoghe iniziative nei territori (Consigli Pastoral Decanali) dove si converga insieme.
7. Altro.  
È importante passare dalla fase del racconto allo sguardo al futuro con alcune indicazioni di prospettiva.

**Il moderatore introduce al dibattito**, che già prevede più di venti consiglieri prenotati: li chiama secondo l'ordine di presentazione.

### **Rita Annunziata, Decanato Zara - Zona I**

In un precedente intervento è stato dichiarato: «*I buoni esempi non è detto che siano testimonianza*». Concordo con questa affermazione, ma a volte avvengono dei fatti, ci sono delle situazioni, che sembrano smentirla, momenti in cui esempio e testimonianza coincidono e diventano tutt'uno.

Assisto quasi quotidianamente ad uno di questi momenti e voglio dividerlo con voi.

In Università, dove lavoro, c'è un cortile, neanche troppo appartato, circondato dagli edifici dei dipartimenti, dove tutti i giorni verso l'una si riunisce un gruppo di giovani per pregare. Si mettono in cerchio, si tengono per mano e cantano e pregano. All'apparenza è un cerchio compatto, chiuso, ma se una qualsiasi persona, giovane o meno giovane, si avvicina, le mani si separano e il cerchio si apre e si richiude intorno al nuovo arrivato, inglobandolo, integrandolo; non lo si distingue più: è diventato parte del cerchio.

Se guardi con attenzione lo distingui ancora, ma pur mantenendo la sua individualità lui ormai è integrato in una nuova realtà e la condivide: il cerchio di preghiera.

Quale immagine meglio di questa testimonia la pluriformità nell'unità? Ma nello stesso tempo è anche esempio di quell'accoglienza e condivisione che i giovani spontaneamente sono capaci di dare!

### **Giuseppe Zola, membro di nomina arcivescovile - Zona I**

1. Un'osservazione circa le relazioni delle Zone: mi sembra permanga un filo che fa capo ad una preoccupazione "organizzativa", per cui si rischia di misurare l'integrazione dei movimenti nelle Parrocchie sulla base dei minuti di permanenza nelle strutture parrocchiali o della quantità delle partecipazioni ad iniziative della stessa Parrocchia. Prima di preoccuparci dell'organizzazione, dobbiamo considerare che l'unità di diverse espressioni di presenza cristiana si pone ad un livello ontologico che nasce dal Battesimo. È l'essere trinitario a fondare la comunione. Se fosse chiaro questo, molti problemi "organizzativi" verrebbero superati più facilmente.

2. Ogni movimento serve la Chiesa con il proprio carisma, che quindi non deve appiattirsi. È giusto quindi che gli aderenti ad esso si alimentino secondo

il proprio carisma. Altro è il problema di essere presenti in una comunità più grande della propria.

3. I movimenti hanno in comune la caratteristica di essere proiettati a testimoniare Cristo negli ambienti e quindi deve essere apprezzata la loro dimensione missionaria, che è il compito che Cristo ci ha lasciato prima di ascendere al cielo. È in vista della missione che la pastorale diocesana deve tenere insieme istituzioni e carisma, territorio e ambiente.

4. Se è vero che ogni diversità è dono dello Spirito, non ci rimane che rispettare la libertà dello Spirito Santo, aumentando la stima reciproca tra ogni esperienza cristiana. Il Consiglio Pastorale diocesano è strumento importante per questo lavoro.

### **Antonio Fatigati, diacono permanente designato dall'assemblea dei diaconi permanenti della Diocesi - Zona V**

I diaconi permanenti della Diocesi sono stati interpellati attraverso un apposito questionario finalizzato a raccogliere esperienze e testimonianze sul tema al centro del Consiglio.

Dalle risposte emerge la sicura presenza della pluriformità, ma una unità ancora lontana da raggiungere. In compenso è evidenziato dai diaconi come l'esperienza dei carismi sia necessaria per mostrare il volto completo della Chiesa.

Si rileva però dalle risposte che i luoghi dell'unità sono caratterizzati dalla Presenza Eucaristica e dalla preghiera, ma la Parola sembra assente. Quindi, partendo dalla Lettera apostolica *Misericordia et Misera* di papa Francesco, che propone di dedicare una domenica all'anno alla Parola, propongo che a livello diocesano si faccia proprio questo invito chiedendo alle singole Parrocchie e comunità di dare vita, nella domenica che verrà individuata, a iniziative condivise con le aggregazioni laicali presenti.

### **Valentina Soncini, membro di nomina arcivescovile e segretaria - Zona V**

Apprezzo tutti i passi fatti finora e riconosco un grande lavoro dello Spirito. Riparto da due spunti. Uno di mons. Agnesi, laddove citava il discernimento responsabile e paziente del cardinal Martini per entrare in dialogo come Vescovo con i movimenti e le associazioni. Un dialogo necessario per l'edificazione comunionale della Chiesa.

Un altro spunto da *Evangelii Gaudium* 131: «*Quando siamo noi che pretendiamo la diversità e ci rinchiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, provochiamo la divisione e, d'altra parte, quando siamo noi che vogliamo costruire l'unità con i nostri piani umani, finiamo per imporre l'uniformità, l'omologazione. Questo non aiuta la missione della Chiesa.*»

Da un lato i movimenti e le associazioni non possono porsi in modo auto-referenziale, dall'altro anche la Chiesa gerarchica non può non interrogarsi su come porsi per edificarsi grazie ai nuovi soggetti. La mia esperienza anche al Convegno Ecclesiale di Verona e di Firenze mi fa dire che emerge una Chiesa con un solo soggetto molto forte e ben costituito, la gerarchia (che pure vive

un suo dono carismatico), e non si dà voce ad altri. Una Chiesa così prende la sola forma del parroco o del Vescovo. Dobbiamo interrogarci di più su quale immagine di Chiesa ci viene chiesto di favorire. A questo punto di un dialogo maturo e ricco tra doni gerarchici e carismatici nella nostra Diocesi è necessario porre in atto una riflessione ecclesiologicala più profonda. Se non cambia la forma di Chiesa oggi praticata non ci sarà nessuno spazio vero per i soggetti e una edificazione dove la coesenzialità dei doni cresca fruttuosa.

### **Luis Gomez, Cappellania Migranti - Zona VII (\*)**

Mi riferisco alla Lettera di papa Francesco *Misericordia et misera*: il Papa dice che siamo chiamati a far crescere una cultura della misericordia. Papa Francesco chiede a ciascuno di noi di fare passi nuovi. Anche movimenti e associazioni possono fare dei passi. È importante che ogni persona si senta accolta. Nella nostra comunità di Santo Stefano ci sono tanti gruppi, adesso nel Consiglio Pastorale ci sono percorsi di ascolto e di unità. È il momento dell'ascolto. L'unico modo di essere uniti è riferirci a Gesù che è nostro Signore. Nelle difficoltà sapere guardare al crocifisso e riscoprire che Gesù ha agito per amore e anche noi siamo chiamati a rispondere per amore, solo per amore.

### **Emilio Cesana, diacono permanente designato dall'assemblea dei diaconi permanenti della Diocesi**

Intervengo, e porto la piccola esperienza del mio vissuto come ministro ordinato impegnato nella mia comunità e nel mio Decanato perché possa essere colta per gli aspetti positivi che noi abbiamo ritrovato sia all'interno del Consiglio Pastorale di comunità che nel Consiglio Decanale, dove le realtà associative e di movimento sono presenti e partecipano vivendo già l'esperienza in modo unitario.

Nell'ambito della nostra comunità, volendo significare il nostro essere "Chiesa vicino alle case", ci siamo mossi non solo in modo pratico, ma come espressione della "carità" abbiamo costituito un così detto "tavolo solidale", che traduce quello che il cristiano deve essere dedicandosi al servizio dei poveri, dei più piccoli, ed in questo ambito sono presenti tutte le realtà ecclesiali che collaborano con il medesimo fine e lo stesso movente.

Durante il dibattito che è avvenuto all'interno della Zona V, in preparazione a questa 4ª sessione del Consiglio Pastorale Diocesano, una sollecitazione venuta da parte di un giovane, che ho raccolto, così diceva: «*Ci sono troppe divisioni all'interno della Chiesa nelle Parrocchie! Per questo allora dovremmo fare in modo che la sinodalità e l'unità, citate più volte e che in modo profetico sono state richiamate dal Papa e dal nostro Arcivescovo, e di questo ancora siamo grati, portino già da oggi e per il futuro le nuove generazioni a vedere la Chiesa unita nella sua pluriformità, che evidenzia meglio l'amore che hanno fra loro i cristiani*».

Mi chiedo infine per quali ragioni l'Unitalsi e il Movimento Terza Età non siano nel Coordinamento.

### **Salvatore Vicari, Decanato Centro - Zona I**

Nella preparazione a questo incontro con i sacerdoti del Decanato, è emersa una grande fatica nei rapporti tra alcuni movimenti e associazioni da un lato e le Parrocchie dall'altro.

Come evitare che la fatica nei rapporti porti a spinte centrifughe, creando una sorta di "chiese parallele", destinate a non incontrarsi, fonte di inevitabili incomprensioni? Una soluzione può essere cercata in un terreno e in un impegno.

Il terreno d'incontro, l'unico che ha senso, è quello del Vangelo e di Gesù, che mai è alla ricerca di potere ma è sempre sguardo d'amore, umiltà, che mai considera l'altro inferiore. È necessario partire dalla consapevolezza che nessuno è depositario dell'unica esperienza cristiana autentica, ma siamo tutti in cammino, ciascuno con le proprie capacità e le proprie debolezze. I carismi di ciascuno hanno senso se vengono esercitati non solo nella propria associazione e divengono fecondi solo quando sono al servizio del popolo cristiano tutto.

L'impegno è quello dell'azione comune, delle opere concrete di misericordia, dove si può ritrovare l'autentico spirito del Vangelo. Dice papa Francesco che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, dialogare non è negoziare per avere la fetta della torta più grande, ma costruire, fare progetti insieme. È necessario perciò trovare ambiti di carità, pensare progetti ambiziosi, di opere di misericordia comune, verso i più bisognosi, gli ultimi. Anche con il coraggio di sperimentare cose nuove. Questo è un terreno fecondo di dialogo.

### **Filippo Crosa, movimento Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione - Zona I**

*Is 60,22: «Il più piccolo diventerà un migliaio, il più insignificante un'immensa nazione; io sono il Signore: a suo tempo, io farò ciò rapidamente».*

Trentacinque anni fa ho riscoperto la bellezza del mio Battesimo, grazie al Seminario di Vita Nuova nello Spirito: desidero proporlo a ogni battezzato.

Mai come in questa sessione abbiamo parlato di carismi nella Chiesa Ambrosiana. Raggiunto dal Coordinamento il risultato del "Documento Unitario", avevamo scritto: «*Ci accomuna la ricchezza di un'esperienza cristiana che assume forme ed espressioni anche molto diverse nelle realtà che rappresentiamo*». Si disse che ci ispiravano le "Differenti sensibilità". La lettera ai vescovi *Iuvenescit Ecclesia* ci aiuta a capire che l'unità è frutto della condivisione di carismi, dono dello Spirito Santo, che fa l'unità della Chiesa, e tutti ci siamo stupiti.

Mons. Martinelli, commentando *Iuvenescit Ecclesia*, rivolge il suo invito a tutti i cristiani perché riscoprano il loro Battesimo. Dobbiamo riscoprire questa comune vocazione e i carismi dello Spirito (LG 4 e 12).

Papa Francesco, il 28/6/2015 a mille sacerdoti nel Ritiro Mondiale dei Servizi del Rinnovamento Carismatico Cattolico Internazionale: «*Organizzate dei Seminari di Vita nello Spirito nelle vostre Parrocchie, nei seminari, nelle scuole, nei quartieri per condividere il Battesimo nello Spirito. E la catechesi, perché produca una conversione allo Spirito Santo, è necessario offra un incontro personale con Gesù, che ci cambia la vita*».

Propongo che la Diocesi trovi le vie per accogliere questo invito e aiuti le Parrocchie ad attuarlo: ne scaturirebbe una straordinaria novità di grazia.

### **Gianfranco Iemmo, Decanato di Tradate - Zona II**

1. Se anzitutto personalmente non si accoglie l'altro, non si accetterà la *pluriformità*, né si raggiungerà l'*unità*. Associazioni, gruppi e movimenti possono aiutare i propri aderenti ad aprirsi. Per questo papa Francesco chiede: «*Siamo coraggiosi per andare per le nuove strade che la novità di Dio ci offre o ci difendiamo, chiusi in strutture caduche che hanno perso la capacità di accoglienza?*».

2. Solo dopo possiamo guardare il mondo e le sfide che pone alla Chiesa:
- a) inondati da informazioni che la gente non riesce né a gestire né a comprendere. La prima sfida è, per me: come educare il Popolo di Dio a distinguere le notizie importanti per la nostra vita e per la costruzione del Regno di Dio.
  - b) La seconda sfida è: come influire sul modello economico globale, che si va trasformando a seguito di quell'enorme disponibilità di informazioni. La Chiesa, che si è sempre occupata di economia e politica, forse deve solo cambiare il modo di trattarle.
  - c) Più urgente è una terza sfida: come affrontare i rapidissimi progressi delle scienze e delle tecnologie. Ciò non cambia l'impegno prioritario della Chiesa a favore dei poveri di ogni genere e tipo, perché le scoperte scientifiche e tecnologiche possono aiutarci a risolvere qualsiasi forma di povertà.

3. Associazioni, gruppi e movimenti penso debbano anzitutto fare proprie queste sfide, confrontandosi con esse.

4. Alle Parrocchie il compito prioritario di aprire il cuore e la mente dei fedeli alla pluriformità del mondo, coordinando gli sforzi di tutti – associazioni, movimenti, gruppi e singoli – per l'unità.

### **Massimo Corvasce, Decanato di Melzo - Zona VI**

Le sintesi delle Zone hanno fatto risaltare, tra le altre, la necessità di porre il fondamento della comunione tra le aggregazioni nell'Eucaristia, e quella di pensare ad iniziative diocesane con un valore simbolico unificante. Penso che un primo tentativo di risposta ad entrambe queste necessità potrebbe essere organizzare in una delle domeniche del tempo di Pentecoste una sorta di giornata diocesana dei carismi. In particolare, potrebbero essere promosse delle celebrazioni eucaristiche a più livelli (diocesano, zonale, decanale e parrocchiale), alle quali invitare espressamente le aggregazioni presenti nei relativi territori, insieme ai loro eventuali assistenti ecclesiastici. Le celebrazioni potrebbero essere animate da più aggregazioni insieme, o a turno ogni anno da una aggregazione diversa.

### **Silvio Songini, Decanato Gallaratese - Zona I**

Vorrei portare come contributo alla riflessione in atto l'esperienza delle Comunità Pastorali. Anche in questo caso non è una cosa semplice far collaborare realtà tra loro spesso diverse per storia, tradizione e dimensione organizzativa come le Parrocchie. Prima abituate a concepirsi come entità singole nel rapporto col territorio, nell'ambito della Comunità Pastorale devono cambiare profondamente la loro prospettiva. Pur rispettando qualche legittima e comprensibile originalità, devono mettere in comune risorse personali, ambientali, organizzative. Ad esempio, nel mio quartiere a Milano, il Gallaratese, la Comunità "Trasfigurazione del Signore", grazie allo sforzo di tutti e all'impulso decisivo del parroco, don Riccardo Festa, ha realizzato una realtà viva e integrata. Siamo in cammino, ma si vedono già i risultati di un bel lavoro di confronto e di apprezzamento delle reciproche differenze nella ricerca di un percorso da condividere e da rendere e da percepire sempre più come comune e come più idoneo, oggi, alla testimonianza e all'annuncio della comunità cristiana sul territorio. Stiamo collaborando anche con la realtà del Decanato perché due Parrocchie rette da religiosi non sono ancora parte della Comunità Pastorale. Tuttavia anche con queste comunità il lavoro già messo in atto nella Comunità Pastorale sta creando le premesse per un loro prossimo ingresso. Possiamo perciò affermare che anche l'esperienza delle Comunità Pastorali sta realizzando la pluriformità nell'unità nei territori delle Chiese locali.

### **Sabino Illuzzi, membro di nomina arcivescovile - Zona V**

Cerco di contribuire alla traccia predisposta da Eugenio per il confronto. La premessa è che ritengo il tema della "pluriformità nell'unità" decisivo per accompagnare insieme la vita della Chiesa locale e che ci siano le condizioni per *un passo nuovo*, in analogia a quanto sta avvenendo con la Visita pastorale dell'Arcivescovo. Con riferimento al punto 3 (la ricchezza delle diverse spiritualità da non omologare) credo che movimenti e associazioni possano contribuire a dare nuova vita a gesti esistenti. Come sta avvenendo nella Zona V con la Veglia di Pentecoste animata da Rinnovamento nello Spirito, CL, AC, Movimento Apostolico, Focolarini, ecc. e con i ritiri inter-decanali per le persone impegnate nel socio-politico animati da ACLI, CL e AC. Mentre sui punti 5 (cura di luoghi ecclesiali) e 2 (la priorità della vita) credo che noi si possa contribuire insieme ad abitare i luoghi della vita cristiana, *in primis* quelli della responsabilità come i Consigli Pastorali, come luoghi di dialogo sull'esperienza che alimenta la stima e l'amicizia reciproca, e porta tutta la drammaticità, la bellezza della vita: meno organizzazione, più esperienza. Infine, tra le "iniziative simboliche" a me sembra importante lavorare sul territorio ai "Dialoghi di Vita Buona dal basso" proposti dalla Diocesi con la *Lettera alla Città* perché possono costituire un luogo di comunione e di cammino per molti percorsi avviati: discernimento socio-politico, dialogo e amicizia con comunità islamiche, lavoro sulla dimensione culturale della fede con i Centri Culturali. Questo rilancio lo abbiamo già avviato nei Decanati di Monza, Seregno-Seveso e Cantù.

### **Francesco Magni - Comunione e Liberazione**

Desidero innanzitutto esprimere la mia gratitudine per le testimonianze che ho ascoltato in questi giorni e da cui nascono alcuni brevi spunti.

1. Come dice papa Francesco, viviamo non «*un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca*». Le sfide che abbiamo di fronte sono tantissime. Come spesso ci ricorda don Julián Carrón, nel nostro tempo la domanda non è più innanzitutto: “Chi ha ragione?”, ma piuttosto: “Come si fa a vivere?”. Una domanda che vale per tutti, fedeli e non.
2. L'unità fra noi è un riconoscimento, un qualcosa che accade, che fa Qualcun altro, perché io, noi, da soli non ne saremmo capaci. Unità che è diversa dall'uniformità, dall'omologazione.
3. «*Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*» (Lc 18,8). Questa prospettiva del Vangelo mi sembra metta in secondo piano molte preoccupazioni di altro genere. Vivere al cenno del Mistero di Dio, sotto l'impeto della Sua presenza e dell'incontro con Lui. Questo chiama in gioco tutti noi, ciascuno nella sua libertà e responsabilità. Ed è impressionante constatare come il Signore si prenda cura del destino (*gere curam mei finis*) di ognuno, secondo una strada che – per fortuna – è Lui a tracciare e a condurre.
4. La perla della lettera *Iuvenescit Ecclesia*. Due brevi cenni: «*Queste aggregazioni ecclesiali, sorte da un carisma condiviso, tendono ad avere come scopo “il fine apostolico generale della Chiesa”*»; «*[...] coesenzialità tra doni gerarchici e carismatici. Una loro contrapposizione, come anche una loro giustapposizione, sarebbe sintomo di una erronea o insufficiente comprensione dell'azione dello Spirito Santo nella vita e nella missione della Chiesa*».

### **Claudio Gatti, Decanato Quarto Oggiaro - Zona I**

Nella mia esperienza, nonostante qualche oggettiva difficoltà, non ho mai sperimentato una insormontabile dicotomia tra movimenti/associazioni e vita in Parrocchia. Quando vent'anni fa è stato battezzato mio figlio minore qualcuno si meravigliava che metà dei presenti (oltre 150) provenisse dall'esperienza di CL e un'altra metà facesse riferimento ad AC. Nel mio caso la Parrocchia rappresenta l'ambito dove partecipo all'Eucaristia domenicale, dove i miei figli hanno seguito il cammino di Iniziazione cristiana e hanno frequentato l'oratorio, ma il movimento di Comunione e Liberazione è quello che mi ha aiutato nei rapporti di lavoro e che mi forma come cristiano adulto (o almeno che prova ad essere adulto) nella fede. Come io posso invitare amici non di CL ad alcuni momenti proposti dal Movimento (ad esempio, il pellegrinaggio Macerata - Loreto), allo stesso modo non ho difficoltà a partecipare a proposte di altri. E se una cosa è fatta bene non credo sia importante la firma di chi la propone.

### **Claudia di Filippo, membro di nomina arcivescovile - Zona I**

I documenti proposti per la Sessione parlavano di “due” Chiese: una gerarchica e una carismatica. In realtà la Chiesa è *una*, anche se si è inserita nel mondo in modo diverso.

Essa nasce *territoriale*: la *Diocesi* è una circoscrizione fiscale romana di cui l'episcopo è il *sovrintendente*. La Chiesa è sempre stata *cittadina* e il Vescovo è sempre stato un'autorità che si interfaccia con la realtà in cui vive, e così il clero secolare. Ma dal IV secolo in avanti emerge un altro modo di vivere il Vangelo, interpretandolo secondo un'ottica – cioè un carisma – particolare: quello che al fondatore/fondatrice lo Spirito ha suggerito. E, nei secoli, i religiosi hanno saputo interpretare i segni dei tempi e cercato di rispondere alle sfide suggerite via via dalla storia.

La Sessione di oggi, con le sue associazioni e movimenti laicali, a quale sfida risponde? Il Vaticano II ha posto l'urgenza del sacerdozio comune dei laici. Il nostro Sinodo ha parlato dei laici e di movimenti laicali da inquadrare. Siamo all'oggi. La domanda da porre alla Chiesa territoriale e gerarchica è: quale spazio *reale* si dà ancor oggi al laicato? Domanda seria non perché i presbiteri manchino: serissima in sé e ineludibile.

È emerso che il problema non è dato dall'inserimento in Parrocchia di laici formati dai vari movimenti riconosciuti come facenti parte della comunione ecclesiale, quanto piuttosto la presenza dei movimenti in sé.

Utile a tutti sarebbe invece la loro presenza e il loro confronto con la pastorale diocesana dove essa viene pensata. Al livello decanale (se possibile), ma soprattutto centrale: sotto la guida del Vescovo stesso.

### **Piergiorgio Comelli, Decanato di Cernusco sul Naviglio - Zona VII**

Le profonde riflessioni di ieri, la serena condivisione nella fede, lo schietto e costruttivo confronto che abbiamo avuto tra di noi, il respiro profondo di Chiesa unita attorno al suo Vescovo, mi hanno rimandato al cap. 22 dell'enciclica *Lumen Fidei*, dove papa Francesco dice: «*La fede ha una forma necessariamente ecclesiale, si confessa all'interno del Corpo di Cristo come comunione concreta dei credenti*».

Di questa frase, molto bella e molto efficace nel suo significato più pieno, mi ha colpito l'avverbio “necessariamente”. Non può esistere una fede solitaria. Oggi, purtroppo, il rischio di una fede individualista che si alimenta di proprie convinzioni, devozioni, opinioni e pratiche è concreto e reale.

Il Cardinale nella sua lettera pastorale *Educarsi al pensiero di Cristo* a pag. 49 dice: «*Sentire con Cristo implica sempre un sentire con la Chiesa in intima comunione con il popolo santo di Dio, ma ciò esalta le diverse sensibilità, i diversi carismi e ministeri presenti nella comunità ecclesiale. È questo il criterio della pluriformità nell'unità*».

Stiamo sperimentando in Diocesi quanta ricchezza deriva da questa rinnovata capacità e volontà da parte delle varie associazioni laicali nel condividere un unico spirito ecclesiale. Molti passi in avanti in questa direzione sono stati fatti anche perché il contesto sociale e politico ha indubbiamente favorito il riavvicinarsi dei movimenti che hanno vissuto un periodo di lacerazioni e divisioni dettate dall'exasperata stagione del “bipolarismo” politico a partire da metà anni 90.

### **Elio Savi, Decanato San Siro - Zona I**

“Pluriformità nell’unità” coniuga due sostantivi dal significato assai diverso. La pluriformità è un dato della Chiesa, l’unità il risultato di un processo permanente; oggi ad uno stadio molto più avanzato di cinquant’anni fa.

Ma di quale “unità” stiamo parlando? Tra i movimenti o nella Chiesa? La risposta sembra scontata: quest’ultima! Ma allora perché non cogliere anche il limite di iniziative pur positive come il documento elaborato tra i movimenti in occasione delle elezioni?

La Chiesa è una realtà di comunione. L’unità tra i cristiani in ambito parrocchiale è esperienza diffusa. Ma se l’obiettivo è anche «*il rispetto della peculiarità carismatica delle singole aggregazioni ecclesiali*» (*Iuvenescit Ecclesia*) il “luogo” dove ciò può meglio avvenire senza rischi per l’unità dell’azione pastorale ci è indicato dal Sinodo 47°: «*Nell’ambito del Decanato le comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali si incontrano, mantenendo la propria identità e mettendo in comune le capacità, i carismi [...]*»; e poi ancora: «*Il Decanato è il luogo in cui le comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali confrontano e coordinano la propria azione pastorale [...]*».

È un obiettivo possibile? Dobbiamo tornare a riflettere sul ruolo dei Decanati, ma anche – perché l’obiettivo unitario non riguardi solo il rapporto istituzionale tra parroci e movimenti bensì l’esperienza di comunione nella Chiesa – sul ruolo dei laici nella responsabilità pastorale, oggi decisamente asimmetrico tra comunità parrocchiali e movimenti di qualsiasi tipo.

### **Manzoni Alberto, Decanato di Paderno Dugnano - Zona VII (\*)**

Nel mio Decanato ci sono stati tanti cambiamenti. Ieri ho fatto cenno all’anniversario della morte di Giovanni XXIII e Loris Capovilla e Turoldo. Mi serve questo rimando per dire un’esperienza fatta in Decanato a giugno con l’intento di trovare punti di collaborazione tra varie realtà: con AC, ACLI e altre realtà locali abbiamo ricordato insieme la morte di Lazzati. Questa iniziativa ci ha fatto pensare ad un percorso per adulti e giovani per far conoscere testimoni significativi del nostro tempo. È un progetto aperto. Infine due altri piccoli contributi: in preparazione alla Visita del Papa stiamo pensando ad una iniziativa teatrale, e in relazione alla pluriformità nell’unità mi piace ricordare il carisma della Parrocchia: essere vicino alle case. Questo è un punto di contatto con associazioni e movimenti.

### **Ambrogina Maggi, Decanato di Lecco - Zona III**

L’esperienza di coordinamento delle varie aggregazioni ecclesiali nella mia Zona è positiva ed è legata alla condivisione nell’organizzazione di alcuni momenti particolari (Veglia di Pentecoste, Giornata del Creato, della Pace).

Mi ha colpito quanto riportato nella relazione della Zona VI: «*La Parrocchia appare il luogo dove far emergere l’unità di tutte le pluriformità*». Come ci è stato raccontato in diverse relazioni e come sperimento nella mia Parrocchia, persone facenti parte di diverse aggregazioni ecclesiali prestano il proprio servizio nelle diverse attività parrocchiali contribuendo anche ad arricchire le pro-

poste culturali o caritative. Ma spesso la formazione spirituale di queste persone è legata al proprio gruppo/movimento (CL, AC). Come creare occasioni di riflessione comune all'interno della Parrocchia, al di là della propria appartenenza?

Nella mia Parrocchia si è pensato di creare dei momenti di riflessione sul magistero della Chiesa affinché insieme ci si possa confrontare e si possano individuare le linee guida del nostro operare nelle realtà che siamo chiamati a vivere. È un primo passo che permette però a ciascuno di arricchire l'altro mettendo in comune anche le riflessioni maturate all'interno del proprio gruppo.

**Silvia Landra, Presidente Diocesana Azione Cattolica - membro di diritto - Zona VII**

Ho una domanda sulla soggettività delle aggregazioni laicali da rivolgere a tutti voi e al nostro Arcivescovo: chi è il "bravo" soggetto nella Chiesa e come si tratta un soggetto nella Chiesa perché non sia mortificato né risulti invadente?

Mi pare ci siano alcuni metodi da valorizzare perché dicono uno stile.

C'è un metodo che riguarda Parrocchie, Comunità Pastorali e Decanati: essi sono tanto più soggetti quanto più superano l'autoreferenzialità e si mettono in rete, aprendosi ad una diocesanità realmente vissuta. La forza di questi soggetti è il radicamento nel territorio, che li rende vitali e peculiari. Tuttavia se non vivono la diocesanità si condannano all'irrelevanza, anche sul piano sociale e civile.

C'è poi un metodo che riguarda in particolare movimenti, associazioni e gruppi che si pongano in comunione con la Chiesa diocesana. Sono "bravi" soggetti se si fanno vivi con proposte forti, e va bene, se accolgono alcune proposte di partecipazione su chiamata del Vescovo (una celebrazione, un Coordinamento), e va bene. Ma questi due passaggi non bastano.

Movimenti, associazioni e gruppi possono essere convocati in modo un po' più impegnativo, con un affidamento di incarichi e responsabilità precisi, con un maggiore riconoscimento del carisma proprio?

Talvolta l'affidamento all'aggregazione laicale è vissuto in una forma un po' spuria, come "pretesa" che il soggetto si conformi e si omologhi. Grazie.

**Giulio Barbaglia, Rinnovamento nello Spirito - Zona I**

Quello di cui abbiamo bisogno come movimenti è di essere accolti nelle Parrocchie della Diocesi anche per quei valori e carismi che ci sono propri e che possono essere novità e aggregazione per la missionarietà.

I due principali problemi emersi nell'incontro sono conseguenza della paura. Paura che si supera con la conoscenza e l'ascolto reciproco.

A suo tempo, nella modifica del testo del *Direttorio*, si era deciso che i movimenti presenti nel Decanato dovessero essere membri di diritto del Consiglio Pastorale Decanale: purtroppo questa istanza mi sembra completamente disattesa. Questo avrebbe aiutato la conoscenza reciproca. C'era stata anche la proposta perché nel Consiglio Pastorale Parrocchiale ci fossero anche i movi-

menti presenti nella Parrocchia, ma questa proposta non è passata: a mio avviso sarebbe da riprendere.

La pluriformità nell'unità è fondamentale per una pastorale che ci veda tutti uniti come figli nel Figlio, con le nostre singolarità.

### **Paolo Petracca, Presidente ACLI delle province di Milano e Monza-Brianza (\*) - Zona IV**

Sono stato tra i protagonisti del percorso diocesano che ha portato al documento del Coordinamento. Condivido l'analisi circa le condizioni favorevoli per fare passi nuovi. Ci vogliono le persone che le favoriscano (mons. Bressan, Valentina prima, Silvia dopo, hanno favorito molto). Riguardo al documento presentato questa mattina credo importante fare dei gesti insieme. Le ACLI sono in circa un terzo delle Parrocchie con una propria vocazione sociale, evidenziata dai Pontefici e in ultimo da papa Francesco. Un testo che potrebbe aiutarci nel cammino verso l'incontro con il Papa credo possa essere quello del cap. IV punto 3 di *Evangelii Gaudium* sui principi dell'azione sociale. Sono punti sicuramente generativi di processi importanti. Ciò potrebbe essere utile per prepararci alla visita del Papa.

### **Giuseppe Crippa, Decanato di Trezzo sull'Adda - Zona VI**

Il Decanato non è una sovrastruttura astratta a metà tra Parrocchie e Diocesi: è il contesto migliore dove i carismi ecclesiali possono incontrarsi. La prospettiva del Consiglio Pastorale Decanale è diventare luogo di incontro-preghiera e progettazione tra associazioni e movimenti presenti in Decanato, un laboratorio di comunione, contesto che allena e predispone a sinergie tra realtà ecclesiali ed in prospettiva con quelle territoriali.

In qualità di laboratorio è importante seguire linee guida; il Consiglio Pastorale Decanale è invitato a:

- coinvolgere tutte le associazioni e i movimenti riconosciuti, presenti sul territorio;
- confrontarsi sulla Lettera Pastorale, sviluppata da ciascun carisma secondo la propria sensibilità;
- impostare il confronto sulla base di un metodo indicato dal comitato di coordinamento associazioni e movimenti (invitato a sintetizzare uno strumento fruibile come paradigma in Decanato);
- redigere un calendario annuale comune;
- una programmazione almeno semestrale degli incontri in Decanato che includa momenti di preghiera e di condivisione, non solo serate di Consiglio;
- inserire alcuni momenti da vivere in Cattedrale;
- evidenziare percorsi di formazione significativi, della Diocesi e dei movimenti, per non disperdere opportunità.

Infine due note:

- 1) certi preti, per paura o schema mentale, sono meno aperti al confronto con le associazioni: lacuna relazionale più marcata nei preti appena usciti dal seminario;

- 2) l'incontro tra associazioni presuppone lo sforzo di tutti di entrare in comunione: siamo tutti fratelli in Gesù, ma talvolta manca lo sforzo di venirsi incontro da fratelli.

Il **moderatore** aggiorna la continuazione del dibattito a dopo la pausa.

Il **moderatore** fa riprendere i lavori e dà la parola alla segretaria.

La **segretaria** introduce alle operazioni di voto per definire i membri delle commissioni per le Sessioni V e VI.

Sono poste in votazione le disponibilità di chi si è candidato per la preparazione della sessione V avente per tema: ***“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale” nella pastorale dell’arcidiocesi ambrosiana.***

La segretaria chiede a ciascuno di presentarsi velocemente.

Suor Anna Megli - Annunziata Rita - Airaghi - Tonini - De Nova - Mori A. - Nizzola - Tagliabue - Santagata - Vilaroig - Bosetti - Silva - Poggioni - Mariani M. - Songini O. - Vicari - D’Agostino - Frova - Mariani A.

Si vota. Raccolgono le schede e le scrutina Suor Anna Megli, Simone Bosetti e Giulia Macchi.

La Commissione per la Sessione VI avente per tema: ***Il lascito della visita di papa Francesco nell’arcidiocesi ambrosiana*** ha ricevuto 11 candidature di consiglieri disponibili. Vengono letti i nominativi e chi è presente si alza per farsi riconoscere in assemblea. Sono:

Mira - Comelli - Marcora - Tarantola - Gatti Claudio - Gomez - Di Filippo - Savi - Ciprandi - Raneri - Fatigati

Il Consiglio è d’accordo per una approvazione per acclamazione della Commissione VI recependo tutti i nomi indicati.

**S. Ecc. mons. Pierantonio Tremolada, Vicario per l’Evangelizzazione (\*)**

Vorrei ringraziare i membri del Coordinamento per il loro operato. Rispetto al punto 2 della griglia proposta all’inizio della mattina ritengo di dover approfondire ulteriormente quanto si intende su “centralità della vita”. Si indica questo punto, che andrebbe però ulteriormente precisato. Ieri si è detto che il cammino in Coordinamento è maturato attraverso un confronto: prima formale, poi è giunto a compiere un’azione comune. Come sono arrivati a questo i membri del Coordinamento? Decisivo è stato partire *«da ciò che ci fa vivere»*, dice Carron. È decisivo imparare a dialogare insieme sull’esperienza di fede tramite qualche impegno che si vive; due sono gli aspetti che favoriscono il dialogo: partire da alcuni temi specifici del vissuto, e dall’esperienza di fede che si vive nel movimento o nell’associazione. Ci si è interrogati su un vissuto di Chiesa, su un vissuto pastorale: anche sul territorio si può indicare questa via. Dove fare questo dialogo: nei Consigli Parrocchiali, nei Decanati, valorizzando questo metodo.

### **Elisabetta D'Agostino, Giovani Comunità Sant'Egidio**

Nella mia esperienza con la Comunità di Sant'Egidio posso dire di aver vissuto, spesso e con regolarità, momenti di condivisione spirituale e caritativa con le Parrocchie.

Sul lato più spirituale, solo per fare uno dei tanti esempi, la Comunità di Sant'Egidio condivide ogni anno la liturgia della prima domenica di Avvento e della Giornata Mondiale per la Pace con la Comunità Pastorale "Giovanni Paolo II". Ciò nasce dall'amicizia personale con sacerdoti e persone delle Parrocchie: a mio parere, la collaborazione e l'unità spirituale non sono e non potranno mai essere un programma, ma il frutto dell'affetto e di una stima reciproche.

La liturgia e la preghiera comuni nutrono perciò l'amicizia e, di conseguenza, la condivisione di esperienze a servizio dei poveri: un esempio è l'accoglienza ai profughi al Memoriale della Shoah in Stazione Centrale; in questa occasione tante Parrocchie hanno sostenuto con forza l'accoglienza ai giovani africani in arrivo dal Sud. Si può dire che il carisma della Comunità è stato messo a servizio delle realtà parrocchiali, che hanno riscoperto la bellezza e l'attrazione missionaria del servizio ai più poveri. E l'amicizia con le Parrocchie ha permesso alla Comunità un maggiore radicamento a Milano.

Rilancio anch'io l'idea del Papa di istituire una Giornata della Parola. Riconoscere l'origine comune della nostra fede può davvero portarci a una maggiore unità spirituale. E ciò già avviene nella pastorale universitaria in Quaresima, quando giovani di tutte le realtà della Diocesi preparano insieme dei commenti al Vangelo per altri giovani.

### **Barbara Pasini, Decanato di Sesto San Giovanni - Zona VII**

Intervengo sul tema del Decanato. Il mio è quello di Sesto San Giovanni: funzione e credo possa essere un organismo di scambio tra le aggregazioni laicali e la Chiesa gerarchica. Nel Consiglio Pastorale Decanale sono invitati i rappresentanti delle associazioni e dei movimenti. Peraltro, forse è necessaria una riflessione generale sul funzionamento dei Decanati: il nostro probabilmente funziona perché coincide con la città.

In Decanato è più facile creare "punti di incontro": mi riferisco così al punto 5 del documento elaborato dalla Commissione e distribuito questa mattina. Il Decanato può essere effettivamente l'ambito entro cui rilanciare il dialogo tra tutte le realtà presenti nel territorio: infatti, in Parrocchia è più difficile che le stesse siano tutte effettivamente sussistenti e quindi rappresentate. Inoltre, riterrai utile una "iniziativa insieme", come proposto dal consigliere Corvasce, cioè una celebrazione eucaristica dove siano invitati tutti i membri delle associazioni e dei movimenti laicali.

Mi sono chiesta perché alcune aggregazioni laicali non siano presenti in Coordinamento ed in base a quanto ricevuto nei materiali di preparazione, mi sono risposta che forse non tutte sono associazioni ecclesiali; comunque, alcune potrebbero essere invitate ugualmente, (come l'Unione Italiana Giuristi Cattolici di cui anch'io faccio parte), perché sono una ricchezza.

### **Claudia Fassi, Movimento dei Focolari**

È nella comunione che un carisma si rivela autenticamente fecondo, perché oltre a cercare di rispondere concretamente ai bisogni dell'uomo può far sperimentare quell'umanità rinnovata che nasce dalla testimonianza d'amore vissuta.

Il Movimento dei Focolari accentua la dimensione comunitaria della vita cristiana ed è chiamato dal suo specifico carisma a generare Gesù spiritualmente laddove i suoi membri vivono, a servizio della Chiesa locale.

Questo ci spinge a collaborare in Parrocchia e con altre realtà sul territorio, coniugando unità e diversità, diffondendo una nuova cultura e una nuova socialità fondate sulla civiltà dell'amore.

Alcune esperienze di lavoro comune sul territorio sono già in atto e l'esercizio a riconoscersi come cristiani nei vari ambiti di lavoro e di studio, convergendo insieme in azioni concrete e visibili per la pace, per l'accoglienza ai migranti, nel campo della legalità contro il gioco d'azzardo, ecc. sono alcuni modi per dare risposte concrete e credibili all'urgenza delle sfide che ci interpellano.

Molto sentito l'impegno nel Movimento dei Focolari per la fraternità tra i movimenti, alimentando così quell'amore scambievole che ci deve contraddistinguere, a beneficio di tutta la Chiesa: quell'amore che sa scoprire e valorizzare il dono che ciascuna realtà ecclesiale custodisce in sé, un amore che diventa testimonianza efficace oggi, come ai tempi dei primi cristiani: "Guarda come si amano e l'uno per l'altro sono pronti a morire."

### **Alessandro Mori, giovani - Zona VI**

*Tre parole e un'immagine.*

- *Corresponsabilità*: è ancora una parola "ecclesial-chic", che riempie bocche e progetti ma non la pastorale ordinaria. Essere responsabili-insieme. Riscoprendo il Battesimo si scopre la responsabilità comune per il Regno. Si dice che è l'ora dei laici: è davvero così?
- *Unità (e non uniformità!)*: non si tratta di un lavoro "a tavolino" ma è lavoro di ginocchia. Pregare insieme per lo stesso fine: evangelizzare (cfr. Gv 17,21). La credibilità del Vangelo è data dall'unità. Credo che il libro degli *Atti degli Apostoli* abbia ancora molto da dire alle nostre comunità (a partire dalla "quadruplici perseveranza" di At 2,42 più volte ribadita dal nostro Arcivescovo).
- *Carismaticità*: è l'esperienza dello Spirito, di cui ciascuno è investito (cfr. ICor 12,7). Il vero carisma riconosce l'altro e gioisce della sua diversità poiché avente la stessa scaturigine (cfr. ICor 12,4). Non solo i movimenti sono carismatici ma le stesse Parrocchie, anche se forse devono riscoprirsi tali. Dai carismi poi devono nascere ministeri (cfr. ICor 12,5). Perché ancora si fatica a parlare e ad avviare dei veri ministeri laicali?

Un'*immagine* (cfr. Gv 20,3-8) sintetizza bene il rapporto carisma-istituzione. Pietro e Giovanni corrono insieme. Pietro è l'immagine della Chiesa gerarchica, istituzionale mentre Giovanni rappresenta la Chiesa carismatica. De-

vono correre insieme per arrivare al medesimo luogo. Giovanni, più giovane di Pietro, arriva prima al sepolcro ma si ferma all'entrata, aspetta Pietro. Giovanni lascia entrare lui per primo, e solo dopo lo segue. Credo che sia la più bella icona di *coessenzialità* da contemplare.

### **Marialuisa Ciprandi, Decanato Villorosi - Zona IV**

1. Il fondamento dell'unità è la convocazione eucaristica.  
Il nostro Cardinale insegna che i cristiani quando si riuniscono formano un'*assemblea ecclesiale*, quasi il prolungamento dell'Eucaristia, così è della Visita Pastorale e di ogni altro momento di vita della Chiesa. Ecco l'immagine dell'udienza di papa Francesco il mercoledì, costituita da due parti ugualmente fondamentali: l'accoglienza e la catechesi.  
Formulo quindi la mia proposta: suggerisco di creare un tempo di accoglienza prima della Celebrazione eucaristica, preparato a turno da movimenti/ aggregazioni/ nuove comunità, con lo stile proprio di ogni soggetto carismatico e una /due volte l'anno una Liturgia domenicale in collaborazione con la Commissione liturgica.
2. E noi del Consiglio Diocesano, siamo uno nella stima della pluriformità?
3. Il Magistero si è espresso in moltissimi documenti:  
1965 (51 anni): Concilio Vaticano II.  
1989 (27 anni): *Christifideles laici*.  
2013 (3 anni): Omelia di papa Francesco ai movimenti ecclesiali.  
2016 (6 mesi): *Iuvenescit Ecclesia*.  
*Educarsi al pensiero di Cristo; Il campo è il mondo; Il Dio vicino; Comunità educante; Evangelium Gaudium; In Gesù Cristo il nuovo umanesimo; Maria, speranza e aurora di salvezza del mondo intero.*
4. Il nostro Cardinale: «*la pluriformità sta nell'unità dell'io*».

### **Susanna Poggioni, Sorella Maggiore delle Ausiliarie, membro di diritto**

La questione dell'unità è certamente fondamentale.

Essa è dono di Dio, quindi il primo atteggiamento deve essere quello della preghiera per domandarla.

Ma un tale dono chiede che ci mettiamo in gioco almeno a due livelli:

- relazionale: crescendo sempre più nella capacità di ascolto e accoglienza a partire da un pregiudizio positivo sull'altro;
- di figura di Chiesa: sempre più sinodale e poliedrica, come sollecita *Evangelii Gaudium*. Questo esige una sempre maggiore capacità di discernimento comunitario da esercitare nei diversi Consigli territoriali (diocesano, decanale, parrocchiale) e anche di alcuni ambienti (cappellanie universitarie, ospedaliere, carcerarie), ma che i cristiani presenti in ambienti informali potrebbero vivere insieme.

Questo esige di impararne i passi imprescindibili:

- lettura della realtà
- ascolto della chiamata evangelica che esprime
- ricerca del passo da compiere

nel riferimento imprescindibile alle indicazioni del Vescovo.

Attivare processi di questo tipo renderebbe corresponsabili tutte le esperienze di Chiesa e favorirebbe la messa a disposizione di ciascuna per la propria possibilità. Peso notevole ha chi ha la responsabilità (nella maggior parte preti, ma potrebbero essere o sono già anche altre figure): chi è chiamato a questo compito deve essere educato a esercitare il discernimento comunitario.

### **Giulia Santagat, giovane - Zona VII**

Vorrei condividere con voi una “piccola” esperienza che risponde al punto 2 della sintesi presentata questa mattina, vale a dire “priorità della vita”, e dico piccola perché sta muovendo i suoi primi passi, ma che brilla già di una luce bellissima. Sono da sempre impegnata in oratorio e da qualche anno cammino anche con i giovani dell’Azione Cattolica, ma quello che vi sto per dire si lega in modo particolare al lavoro che faccio e al dono che ho ricevuto, vale a dire la possibilità di “parlare con le mani” attraverso la LIS (Lingua dei Segni Italiana). Sono approdata infatti ad una avventura bellissima in atto in Diocesi che porta il nome di “Lasciate che TUTTI i bambini vengano a me”: con mons. Antonio Costabile e don Mauro Santoro si è aperta da tempo una tavola rotonda, e al tempo stesso operativa, attorno al tema della disabilità (*disabilità e comunità cristiana, disabilità e iniziazione cristiana, ...*). Ecco io credo che questo sia per me uno dei luoghi in cui in questo momento sperimento una dimensione piena di Chiesa, in cui centrale e urgente diventa la “pluriformità nell’unità”, senza distinzioni dettate da specifiche appartenenze ma con l’unico desiderio di mettere in gioco i propri doni. Tutto questo non perché siamo bravi, ma perché ci sono delle parole precise che ci spingono ad uscire dalle nostre singole Parrocchie per ritrovarci dentro all’orizzonte più ampio della Diocesi, per fare poi nuovamente ritorno alle nostre Parrocchie «*per un’altra strada*». Queste parole sono quelle il Papa ci consegna in *Amoris laetitia* al n.47.

### **Osvaldo Songini, membro di nomina arcivescovile - Zona I**

Un luogo dove il confronto tra associazioni e movimenti è frequente è la scuola paritaria. Docenti ed educatori di diversa formazione si devono quotidianamente consultare sulle scelte formative ed educative da adottare con gli studenti. Ne sono scaturite riflessioni importanti soprattutto in ordine alla individuazione di una unità degli adulti che si ricerca non solo tra insegnanti ma anche con le famiglie. La mia personale esperienza, ad esempio, nel Consiglio Scolastico Provinciale qualche anno fa con il gruppo di Comunità Educante è stata molto bella e ricca. Pur partendo da appartenenze ecclesiali diverse abbiamo collaborato in unità di intenti al servizio del bene comune ma cercando e condividendo un contributo unitario. Da questo punto di vista la disponibilità delle persone in queste scuole è sempre stata efficace e significativa. Bisogna riconoscere che la valorizzazione di questi luoghi, le scuole paritarie appunto, ha visto il movimento di Comunione e Liberazione impegnato spesso anche a salvare scuole in crisi e a rischio di chiusura. Anche la nostra Chiesa diocesana dovrebbe assumere questi luoghi come una *chance* ulteriore per poten-

ziare, come sta già facendo, il dialogo e la scoperta della dimensione unitaria e pluriforme del nostro appartenere alla comunità cristiana.

Finiti gli interventi, il **moderatore dà la parola alla segretaria** per gli ultimi avvisi, precisamente:

- Le offerte raccolte sono di 805 euro e in accordo con il Vicario per gli Affari economici mons. Bruno Marinoni verranno destinati alla Siria mediante i canali della Diocesi.
- Si chiede che gli interventi fatti siano tutti scritti in 1500 battute per redarre il verbale.
- Infine si dà la proclamazione degli eletti della Commissione V in ordine di preferenze espresse (100 schede con tre o quattro preferenze l'una, di cui una nulla):
  1. Suor Anna Megli
  2. Tagliabue
  3. Santagata
  4. Songini O.
  5. Bosetti
  6. Silva
  7. D'Agostino
  8. Vicari
  9. De Nova
  10. Frova
  11. Mori A.
  12. Annunziata Rita

In ordine i non eletti:

1. Mariani M.
2. Nizzola
3. Mariani A.
4. Poggioni
5. Vilaroig
6. Tonini
7. Airaghi

Si pone agli atti della sessione il verbale dello scrutinio di votazione.

Dopo questa lettura dei membri della Commissione per la Sessione V, il **moderatore** dà la parola all'Arcivescovo.

### **Arcivescovo Card. Angelo Scola**

Farò qualche annotazione. Si tratta di considerare il mio intervento come un'aggiunta ai 43 più 11 – per un totale di 54 – che da ieri pomeriggio abbiamo ascoltato. Voglio dire innanzitutto che sono molto contento del passo che ab-

biamo compiuto in questo Consiglio Pastorale, raccogliendo una tensione e un lavoro che sono passati attraverso l'occasione del Coordinamento e però – come ha ben mostrato Sua Eccellenza Agnesi, e noi stessi sappiamo per esperienza – esprime un'esigenza che, nella nostra Diocesi e non solo, avvertivamo da qualche decennio. In questo senso è stato compiuto un passo nuovo, attorno o a partire da un criterio, da un significato, da una direzione di cammino che fin dall'inizio nelle lettere pastorali abbiamo identificato con l'espressione “pluriformità nell'unità”. Già significativo è il fatto che noi tutti abbiamo ormai assunto questa formulazione mantenendo i termini nel medesimo ordine, senza invertirli – cosa che invece accadeva nei primi anni in cui abbiamo iniziato ad utilizzarli –: noi non parliamo dell'unità nella pluriformità, ma della pluriformità nell'unità. L'unità viene prima. Il punto su cui il nostro lavoro è ancora incerto è proprio il valore dell'unità: da dove nasce e dove conduce. Si potrà ulteriormente approfondire in che senso la pluriformità la favorisca: non solo non depotenziandola, ma evitando che torni ad essere frammentazione, disunione. Questo mi sembra un dato molto importante.

Cosa possiamo dire sull'unità, oltre a ricordare l'imperativo di Giovanni 17, in cui Gesù la pone addirittura come condizione della proposta della fede? Infatti, secondo il passaggio giovanneo, senza unità la fede non è credibile, e il mondo rischia di non credere. Dobbiamo dunque considerarla a partire dall'esperienza dei misteri costitutivi della nostra fede: la Trinità, che è radicale differenza nell'unità; Gesù, che convoca l'uomo e la donna, Giovanni e Maria, in una nuova parentela che poi dilata attraverso la costruzione di una comunità che ha come perno la sua stessa Persona nel sacramento dell'Eucaristia, nella quale ognuno è chiamato a entrare. Sono i suoi: coloro che hanno in comune Cristo Gesù. Prima avevano in comune le reti e le barche – questo significa *koinonia* –, poi sono passati a capire che avevano in comune ben di più. Nella parola “comunione” è già definito il rapporto tra cristianesimo e società; non va inventato. Tale unità si realizza a vari livelli: il primo è nell'accoglienza del dono della fede che ci viene fatto, oggettivato nel Battesimo, nell'economia sacramentale e nella Parola di Dio che siamo chiamati ad accogliere. Questo è il primo dato: l'unità non si costruisce, non è l'esito di una convergenza. Ho percepito che su questo punto, comprensibilmente, dobbiamo ancora fare dei passi. L'unità non è un *puzzle* da comporre, ma il criterio che permette a me, singola persona, di vivere. Infatti l'unità, accolta – per il dono della Chiesa – attraverso il Battesimo e i sacramenti, illuminati dalla Parola di Dio, che rendono Gesù a me contemporaneo, genera unità in me. Questo è il livello a cui bisogna arrivare: l'unità tra tutte le dimensioni della vita, da quelle costitutive – come la dimensione affettiva, del lavoro e del riposo – a tutte le circostanze e relazioni che intessono il quotidiano. Senza questa personale esperienza di unità, anche il riferimento al luogo e agli strumenti che la favoriscono resta una pura astrazione, perché l'unità non è un prodotto delle nostre iniziative. È questo il punto su cui dobbiamo lavorare di più.

A due dati io presterei attenzione nel continuare questo nobile lavoro, che ha già implicato tutto il primo quinquennio e adesso inizia a colorare il secondo.

Il primo è che la persona, la persona cristiana – analogamente a ogni uomo e a ogni donna – cresce solo nell’esperienza della comunità, della comunione. L’Eucaristia – dono che Gesù fa di sé a nome di tutta la Trinità, coinvolgendo nella sua croce e risurrezione l’intera Trinità – è dunque l’elemento primario e costitutivo della comunità, nella quale l’io – pur con tutti i suoi difetti e peccati – può fare esperienza dell’unità di sé. La prima condizione è l’appartenenza comunitaria. Senza l’appartenenza alla Chiesa – che si può esprimere in svariati modi – è impossibile la maturazione della persona. «*Quando due o tre di voi sono riuniti in mio nome – come oggi – io sono in mezzo a loro*». Inizio sempre le assemblee delle Visite pastorali spiegando che i cristiani non fanno riunioni, ma assemblee ecclesiali; ovvero prolungano l’Eucaristia nella vita. Quando ci incontriamo, dovremmo abituarci a tener sempre desto questo dato, mantenendo vivo l’atteggiamento che sperimentiamo nell’Eucaristia, cioè l’atteggiamento della confessione: siamo lì come persone che sanno di doversi convertire, lo riconoscono e si mettono a nudo di fronte a Dio per poter ascoltare l’altro in profondità.

L’unità che discende verticalmente dalla Trinità, passa attraverso Gesù, la Chiesa, la Madonna, i Santi e mi raggiunge per grazia mediante relazioni di comunione. È però importante discernere la natura delle relazioni: oggi infatti va molto di moda parlare di relazioni, ma alla fine si fanno riunioni e basta... A noi interessano le relazioni in Gesù Cristo; poi, evidentemente, anche tutte le altre: non è che se incontriamo uno che sappiamo che è stato lontano, o che non è battezzato, ci mettiamo a ripetere in continuazione “Gesù, Gesù...”; chiaramente, partiamo dal suo volto, dal suo bisogno, pur avendo a cuore la comunicazione di ciò che rende la nostra vita veramente piena.

Il secondo criterio consiste nel partire sempre dalla realtà. Il dono stesso del documento unitario del Coordinamento è venuto dalla realtà: c’era questo bisogno ed è stato creato uno strumento per aiutare e favorire il confronto; tale circostanza è stata l’occasione che ha fatto emergere qualcosa che ci si poteva anche non aspettare, stante la nostra storia. Sono invece maturati i tempi per cui questo è diventato possibile, permettendoci di mettere a tema tutto ciò che abbiamo messo a tema, con una profondità e una complessità che hanno aperto tanti problemi in più, ma così il Consiglio Pastorale ha svolto il suo compito. Questo mi sembra molto positivo.

Prendere dunque sempre le mosse dalla realtà, investendola a partire dalla propria specifica appartenenza.

A tal proposito – come ha sottolineato Valentina – bisognerebbe approfondire un po’ il discorso della lettera *Iuvenescit Ecclesia*, perché sulla questione “carisma e non carisma” ho avvertito ancora un bel grado di confusione. Prendiamo coscienza che dobbiamo lavorare. Non esiste nessuna realtà ecclesiale che non sia, nello stesso tempo, carismatica e istituzionale. L’Ordine dei frati Cappuccini è una realtà carismatica e istituzionale. Il Rinnovamento nello Spirito è carismatico e istituzionale. L’AC è carismatica e istituzionale. Questi due elementi sono coesenziali in ogni vera forma di attuazione della vita ecclesiale. Analogamente, la Parrocchia è carismatica e istituzionale; e anche la

Diocesi lo è. Su questo punto c'è ancora qualcosa da mettere a posto. Ad esempio, è sbagliata la tendenza – emersa pesantemente – ad attribuire alle realtà aggregative una natura carismatica assoluta e alla Parrocchia, ai Decanati, alle Zone una natura istituzionale assoluta: se si va avanti con questo errore, il dualismo non sarà mai vinto; per forza di cose, inevitabilmente, queste due realtà tenderanno sempre al conflitto. Tanto più che il carisma è sempre dato alla persona e può poi essere partecipato da altri.

Quando ho avuto la ventura di intervenire come esperto al Sinodo sui laici – nel gruppo italiano erano presenti grandi personalità, come il card. Martini, Piovanelli, Giussani, Viganò, capo dei Salesiani, e altri esperti teologi –, nei circoli minori per una decina di sedute abbiamo discusso se il carisma fosse personale o comunitario e siamo addivenuti alla unitaria conclusione – poi è passata indirettamente, non in modo solare, nella *Christifideles laici* – che il carisma è sempre dato alle persone.

Il carisma può avere una forza cattolica tale da essere partecipato a miliardi di persone, per esempio nel caso di san Francesco. Oppure può accadere come a quel parroco che a fine '700 - inizio '800, in Val Brembana, vedendo in paese tante ragazze in *surplus* rispetto ai ragazzi, ha ricevuto in dono l'intuizione di proporre loro di consacrarsi per la cura dei disabili: è chiaro che la potenza cattolica di tale carisma non ha la stessa ampiezza di quello di san Francesco, ed era probabile che con il passare del tempo quella forma carismatica si spegnesse. Nella Chiesa, coesenziale al dono gerarchico è la dimensione carismatica, non il singolo carisma.

Anche tutti i religiosi e le religiose devono imparare a rendere partecipi i laici del proprio carisma – come già avviene in molte realtà, soprattutto educative – e non piangere sul fatto che rischiano di finire: non è questo il problema, questo fa parte della natura. È un punto su cui sarebbe utile trovare delle forme: se qualcuno in proposito ha una esperienza effettiva, oltre che di riflessione teologica, può preparare due o tre paginette che faremo poi circolare per aiutarci a superare il problema. Un limite, già rivelato, della nostra discussione di oggi è stato che la grande storia dei carismi e delle istituzioni proprie della vita consacrata è stata completamente elusa, non è venuta a galla, come se non avessimo niente da imparare, mentre invece da imparare abbiamo tantissimo. In Seminario abbiamo organizzato un incontro con i seminaristi e con circa 180 novizie e novizi di diverse congregazioni, sulla dimensione sessuale della vita dell'uomo e della donna all'interno della scelta di consacrazione. È stata un'esperienza molto profonda, di intenso coinvolgimento, che sicuramente ha contribuito e contribuirà a far maturare l'esperienza dei grandi e piccoli carismi religiosi all'interno della nostra Chiesa.

Un'ultima considerazione che voglio fare – anche se in realtà avevo segnato molti punti – è che non dobbiamo correre troppo nella direzione organizzativa. Abbiamo già una grande propensione secolare che deriva da ciò; diamo invece tempo al tempo, diamo tempo alla vita di crescere. Perché il Cristianesimo sancisce che la vita viene dalla vita, non viene dalle strutture; le strutture servono a sostenerla una volta che è nata. Ecco il valore della potenza cari-

smatica, che suscita persuasione in chi vi si ritrova; e il valore della potenza dei doni gerarchici, che garantisce la radice ecclesiale: attraverso il Sacramento, la Parola di Dio, l'autorità, assicura la stabilità del carisma del singolo e del carisma partecipato. La vita nasce solo dalla vita; e un avvenimento come quello di Gesù si comunica solo attraverso un altro avvenimento: questo è il punto. Ecco il valore della santità nella Chiesa e il valore della testimonianza piena della Chiesa. Perché se la Chiesa diventa una struttura che pretende di portare a me, dopo 2000 anni, il carisma di Gesù Cristo attraverso l'organizzazione, succederà quello che sta già succedendo: nel migliore dei casi, una vasta diaspora; la grande massa se ne va, perché non vede il volto di Gesù in una cosa così.

Se invece la Chiesa è una comunità vivente, che segue la Verità vivente e personale che è Gesù, e fa esperienza del suo sguardo di misericordia che solleva dalla miseria, allora il Signore diventa un avvenimento incontrabile. Allora posso dire al mio compagno di lavoro, al mio studente, all'ammalato che vado a curare: «*Vieni e vedi*», come ha detto Gesù ai due che gli hanno chiesto: «*Dove abiti?*».

Chiamare a partecipare ad un avvenimento che mi è contemporaneo: questa è la grande sfida della fede; e di qui deriva la grande importanza della preghiera liturgica, comunitaria e personale. Io dico sempre ai ragazzi che bisogna imparare a dare del tu a Gesù, a sentirlo come presenza reale, non come idea ispirativa e basta. Spesso per noi Gesù, i Santi, la Madonna rimangono un'idea ispirativa, che poi dobbiamo compiere con il nostro fare. Senza questo fare, Gesù resta come senza volto. A tal proposito ci sarebbe da riaprire il grande tema di cui abbiamo parlato spesso – circa il soggetto personale e comunitario – nel quale però ora non entriamo. Mi sembra che questi spunti siano sufficienti per poterci liberare dall'affanno: coinvolgere le aggregazioni laicali nella Parrocchia, nel Decanato, nella Zona, non deve diventare un assillo. Bisogna fare spazio con realismo alle occasioni che la vita presenta. L'autoreferenzialità è una malattia gravissima del nostro tempo, che deriva da una sorta di “autismo spirituale” in cui soprattutto il cittadino europeo è precipitato. Dobbiamo fare pazientemente i conti con questo dato. Così come dobbiamo saper abitare le incomprensioni, le difficoltà, le diversità che possono far nascere conflitti, stimando e amando l'altro per quello che è. Dico ai sacerdoti che il presbiterio si fonda esistenzialmente su una stima a priori; se una persona mi è data, è perché mi corrisponde e non viceversa: non mi corrisponde perché piace a me. Questo è il lavoro che dobbiamo fare.

Qui si inseriscono i tantissimi e importanti interventi relativi a come le nuove realtà, che lo Spirito suscita e la Chiesa riconosce, possano innestarsi sul grande tronco della nostra Chiesa ambrosiana, che, sebbene pieno di ferite e screpolature, fa ancora fiorire una pianta rigogliosa. Nella nostra Diocesi c'è un problema soggiacente e grave, di cui nessuno ha parlato: è ingiusto il modo in cui i Neocatecumenali sono trattati. Lo dico esplicitamente perché i Neocatecumenali hanno avuto un riconoscimento dalla Santa Sede, perciò hanno il diritto di esistere ovunque. Nessuno può dire: “No, tu no”; a meno che ci siano

gravi motivi di ordine pastorale che devono essere esplicitati chiaramente a loro. Non è *ad libitum* del parroco. Bisogna riconoscere i carismi che lo Spirito suscita; che poi ti piacciono o non ti piacciono è un altro problema.

La questione dell'innesto sul tronco della Chiesa di ciò che nasce di nuovo ha suscitato in voi molti interventi; ci rendiamo però conto – forse oggi più di ieri – che la frattura, che dopo la guerra abbiamo cercato di colmare, tra il territorio e l'ambiente, tra la Parrocchia e quelli che allora erano chiamati movimenti di Azione Cattolica e di ambiente – è stata la Chiesa francese a cominciare –, è ancora lì davanti a noi e dobbiamo trovare il modo di superarla. Non so se la strada sarà quella di studiare come riportare in Parrocchia l'aggregazione "x" o "y". Non so se il punto di riferimento deve essere la Parrocchia: potrebbe anche essere il Decanato, o la Zona, o la Diocesi, o la Chiesa universale... Sono cose che dobbiamo vedere. È chiaro che, tendenzialmente, uno da qualche parte abita, e di solito abita in una Parrocchia. Noi dobbiamo avere come preoccupazione la cura e la maturazione della fede delle persone, senza essere gelosi di dove questa maturazione avviene, ma con la certezza che avverrà. Non sto sottovalutando i grandi problemi che abbiamo a questo livello. Sono anzi molto grato che voi li abbiate tirati fuori.

Ultima cosa: senza il riferimento al ministero di unità, cioè al Vescovo e ai suoi collaboratori, tutto il lavoro di cui abbiamo parlato oggi diventa molto più difficile ed è improbabile che trovi, per quanto Dio lo possa concedere, buon esito. Si dice per esempio: "Facciamo una iniziativa in Duomo"; ma noi facciamo già molte cose in Duomo: oggi celebriamo la terza domenica di Avvento; ogni domenica pomeriggio di Avvento la Santa Messa è aperta a tutti, e anche se c'è una Zona o un gruppo di realtà che si impegna a partecipare in modo più specifico, l'invito è rivolto a tutti; allo stesso modo durante la Quaresima in Duomo celebriamo la Via Crucis (a dire il vero quest'anno, considerando che è in corso la Visita Pastorale, abbiamo deciso di farla nelle Zone, con il Sacro Chiodo). Bisogna guardare di più al cuore della nostra Chiesa. La prima auto-referenzialità è chiudersi su di sé, partire sempre e solo da sé, anziché dalla realtà, e non rispettare la Chiesa in tutta la sua valenza: il Papa è il Papa; e così, di seguito, i Vescovi riuniti nel Collegio, il Vescovo nella sua Diocesi, i collaboratori diretti del Vescovo... Se dunque nella parrocchia "x" mi viene uno spunto, devo domandarmi: c'è qualcosa di quel che la Diocesi propone che mi può aiutare, oppure non c'è? Questa domanda bisogna sempre farsela. Chiaramente vale anche in senso inverso: compito dell'Arcivescovo, del Vicario Generale, del Vicario di Zona e di settore è di ascoltare in profondità ciò che lo Spirito detta dal basso. Dobbiamo mettere insieme entrambe le cose.

Sono molto colpito da un fatto legato alla mia storia. L'unica Diocesi da me guidata in cui ho avvertito un forte e chiaro senso della cattedrale è stata la piccola Diocesi missionaria di Grosseto, che mantiene un record formidabile: nel dopoguerra (1948) la percentuale dei frequentanti era dell'8%; nel 1991 – mentre noi qui eravamo al 70 – 80% – rimanevano all'8%. Una bella Diocesi. Un popolo duro, il popolo maremmano, come le corna delle vacche che allevano; un popolo di anticlericali agguerriti. Quando si arrivava nei paesini vi-

cini alla città per fare la Cresima, bisognava raccogliere i ragazzini; i vecchi erano tutti sull'immane muretto e guardavano giù, verso la piana, di grande bellezza, con odori e sapori caratteristici. Quando il Vescovo arrivava, erano tutti girati dall'altra parte; ma se non andavi a salutarli uno ad uno, per una settimana avrebbero parlato di te.

Bisogna osservare, insomma, il senso e la percezione dell'elemento genetico che costituisce la Chiesa: la Tradizione e la Scrittura autenticamente interpretata dal Magistero, nel rispetto dei compiti di guida del Vescovo e dei suoi collaboratori, soprattutto in funzione di sintesi. La visita del Papa ci aiuterà a muoverci in questa direzione.

Possiamo anche fermarci qui. Sulla base del verbale articolato, di cui vi sono molto grato, riguardo a un aspetto così importante e complesso, dovremo magari anche trovare forme che non ci costringano ad aspettare il prossimo incontro. Non so. Bisognerà muoversi, ma non so come. Ciascuno ci metta la propria fantasia: mi mandi qualche mail, senza enfasi eccessiva sugli strumenti, ma con molta enfasi sul rapporto informale, sulla comunicazione di esperienza e sul confronto. Grazie.

I consiglieri applaudono.

Il **moderatore** dà la parola alla segretaria per alcuni aspetti conclusivi.

#### **Valentina Soncini, segretaria**

Metodologicamente come potremmo procedere per concludere questo ampio lavoro e corrispondere alla richiesta di far pervenire l'esito dei lavori al Consiglio Episcopale Milanese?

Sulla traccia data all'inizio della mattina abbiamo registrato come Commissione che c'è stata convergenza; sulla base degli interventi fatti potremo redigere una breve sintesi che possa rappresentare l'esito dei nostri lavori: ovviamente ciò non esaurisce le questioni, faremo come abbiamo già fatto nelle altre sessioni. Non votiamo una mozione o un documento ora, la linea tracciata ha raccolto indicazioni utili per una sintesi semplice che verrà redatta con il Presidente della Commissione. Attendiamo anche per questo ultimo lavoro i vostri interventi. Grazie.

Il **moderatore** conclude dicendo che gli preme ringraziare tutti per la collaborazione, richiama l'importanza di portare nei nostri territori quanto compreso in uno scambio dentro le relazioni che avremo.

L'**Arcivescovo Scola** ringrazia anche il moderatore dell'assemblea e conclude con la recita dell'*Angelus* e l'augurio di Buon Natale.

#### **Allegati**

1. Introduzione al testo del Card. C. M. Martini *Paternità e libertà*, Centro Ambrosiano 1999.

2. Lettera del Card. Martini del 10 febbraio 1987 ai presidenti di AC, ACLI, Movimento Focolari, CL, AGESCI.
3. Lettera del Card. Dionigi Tettamanzi, Comunicazione delle nomine in Diocesi, 11 settembre 2003.

<sup>1</sup> L'asterisco indica i passi del verbale tratti dalla registrazione, non essendo pervenuto il testo scritto dell'intervento.